



dal 1974

Mitteleuropa

Periodico trimestrale informativo dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUROPA - ANNO 24° - N. 1/APRILE 2002 - Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979 - Redazione: via San Francesco, 34 - 33100 Udine - Spedizione in abbonamento postale - Spedizione in A. P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Poste Italiane EPE - Filiale di Udine

n. 1 aprile 2003





Periodico trimestrale dell'Associazione Culturale Mitteleuropa

Direttore responsabile: Paolo Petiziol

Responsabile di Redazione: Federico Orso

Comitato di Redazione: Nicola Cossar, Federico Orso, Stefano Perini

Segretaria di Redazione: Eva Suskova

Hanno collaborato a questo numero: Paolo Mazzittelli, Dénes Gyapay, Leonhard Paulmichl, Bruno Cesca, Movimento Turismo del Vino, Andrea Del Favero, Giorgio Pressburger, Giorgio Bullfon, Sergio Vittori.

Ricerca fotografica: Ornella Vidoni

Sede: via San Francesco, 34 - 33100 UDINE - Tel. e fax: 0432.204269

E-mail: segret.mitteleuropa@libero.it

Editore: Ass. Culturale Mitteleuropa, via Santa Chiara, 18 - 34170 GORIZIA

Stampa: Cartostampa Chiandetti - Reana del Rojale (Ud)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979

“*Mitteleuropa*” viene pubblicato con il sostegno finanziario della Regione Friuli Venezia Giulia.

Abbonamento:

Per ricevere “*Mitteleuropa*” associati all'Associazione Culturale Mitteleuropa, versando € 20,00 (venti euro) sul conto corrente postale n. 10475499.

Per informazioni, puoi scrivere a **Redazione di “*Mitteleuropa*”**, via San Francesco, 34 33100 Udine; telefonare allo 0432.204269; inviare e-mail a segret.mitteleuropa@libero.it

Per i soci:

- **se non avete ancora provveduto a versare la quota associativa di € 20,00 per l'anno in corso, Vi preghiamo di utilizzare un bollettino intestandolo a Associazione Culturale Mitteleuropa - conto corrente postale n. 10475499**

Si informa che i simboli dell'Associazione Culturale Mitteleuropa, nella loro particolare veste grafica e nella specifica intestazione della testata giornalistica, sono stati regolarmente depositati e registrati. Secondo le norme delle leggi vigenti, pertanto, sono vietati qualsiasi loro uso improprio rispetto alle finalità statutarie dell'Associazione Culturale Mitteleuropa e qualsiasi loro fruizione priva delle necessarie autorizzazioni da parte del rappresentante legale della stessa.

In copertina: alcune immagini di questo numero

In questo numero

- 4 *L'opinione*
Chi ha paura dei giovani
- 5 *Il contributo*
Mitteljunior
- 7 *Dall'Europa*
Hévíz aspetta i suoi ospiti italiani
- 8 *Dall'Europa*
Hévíz várja olasz vedégeit
- 9 *Dall'Europa*
Notizie dalla Mitteleuropa
- 10 *Dall'Europa*
Für die Zeitschrift Mitteleuropa
- 11 *Friuli*
Friuli: laboratorio culturale per l'Europa
- 13 *Trieste*
Mitteleuropa: omaggio alla città di Trieste
- 15 *Aquileia*
Progetto Aquileia
- 16 *Aquileia*
Archivum Forojuliense
- 18 *Itinerari Mitteleuropei*
Cantine aperte 2003
- 20 *Itinerari Mitteleuropei*
Folkest 2003
- 22 *Itinerari Mitteleuropei*
Mittelfest 2003
- 25 *Storia*
Il Lloyd Austriaco di Trieste
- 28 *Storia - I documenti di Mitteleuropa*
Padre Marco d'Aviano



Nell'immagine una seduta del Parlamento Europeo a Bruxelles (foto Cossar).



E D I T O R I A L E

Circa un anno fa uscivamo con una nuova veste grafica ed un nuovo formato della nostra ormai “storica” rivista *Mitteleuropa*: storica nel senso che nel mese di settembre del 2004 questo strumento di informazione dell’Associazione compirà venticinque anni di vita, cinque lustri che rappresentano un traguardo considerevole per un foglio nato come bollettino interno e che nel tempo si è trasformato in una vera e propria rivista, raccogliendo interesse e consenso un po’ dappertutto.

Un anno fa, dicevamo, *Mitteleuropa* assumeva una nuova impostazione grafica che (scrivemmo nell’editoriale di allora) faceva da *pendant* con un progetto di innovazione relativo ai contenuti della rivista ed alla costituzione di un vero e proprio comitato di redazione.

Per quanto riguarda i contenuti, l’obiettivo era fare di *Mitteleuropa* uno spazio aperto di confronto e di intervento, una sorta di *luogo deputato* in cui far confluire e far risaltare proposte ed idee, dibattiti ed iniziative in sintonia con la *mission* della nostra Associazione nella salvaguardia e nella valorizzazione dei patrimoni culturali mitteleuropei e nella loro promozione per una forma di turismo con elevato valore aggiunto a livello ambientale-economico-sociale.

Per quanto riguarda la redazione, l’obiettivo era la creazione di un comitato di redazione aperto alla collaborazione con giornalisti e redattori da tutti i Paesi mitteleuropei, in modo da garantire al letto-

re una precisa ed obiettiva informazione nelle varie lingue europee.

Con l’edizione del presente numero, possiamo dire di aver raggiunto i due obiettivi.

All’interno, infatti troverete alcune novità:

- la rubrica *Opinioni e contributi*, che vuol essere uno spazio per i nostri soci dove portare idee costruttive (anche con analisi critiche) sull’attività associativa ed in particolare sul futuro dell’Associazione;
- la rubrica *Dall’Europa* curata da due giornalisti di fama internazionale come Dénes Gyapay e Leonhard Paulmichl, con articoli in lingua ungherese e tedesca relativi ad aspetti economici, politici, sociali, culturali di particolare rilievo per l’Europa centro-orientale;
- la rubrica *Aquileia*, che presenta le iniziative che possono trovare sinergia e collaborazione con il nostro “Progetto Aquileia” e che, in questo numero, sono rappresentate dal *Comitato Promotore Progetto Patriarcato di Aquileia* con il suo lavoro per un archivio virtuale su web del Patriarcato;
- la rubrica *Itinerari mitteleuropei* che ci presenta una serie di proposte di turismo culturale, avvalendosi della collaborazione del *Movimento Turismo del Vino del Friuli Venezia Giulia*, di *Folkest* e di *Mittelfest*.

AugurandoVi una buona lettura, restiamo sempre a Vostra disposizione per i consigli ed i contributi che vorrete segnalarci.

La redazione



Abbiamo paura dei giovani?

di Paolo Mazzitelli

L'atteggiamento che gli uomini hanno verso i giovani molte volte è ambiguo; da un parte si tende a voler dare insegnamenti con la motivazione che doverosamente si deve trasmettere tutta la conoscenza maturata per mettere in grado loro di sostituirsi nel futuro, dall'altra si tende ad ingabbiare la loro voglia di crescita in schemi predeterminati con la

- 1) Forse i valori che abbiamo dentro la nostra associazione non sono trasmissibili (valori negativi, valori superficiali, non valori)?
- 2) Forse che il modo con cui esprimiamo questi valori non è comprensibile?
- 3) Forse non vogliamo trasmettere quello in cui crediamo?
- 4) Forse non crediamo nei giovani?



motivazione che se loro escono da schemi conosciuti sbagliano. Tale cultura che peraltro è anche parte del mio DNA è fondamentalmente sbagliata e deriva da una nostra insicurezza per i valori o inon valori che trasmettiamo o vogliamo trasmettere. Per gioco chiediamoci quante volte abbiamo sognato un determinato futuro o determinati ruoli per i nostri figli! Tutto questo senza capire la loro indole e le loro aspettative. Perché questo cappello? Perché se guardiamo dentro la nostra associazione dobbiamo avere un senso di smarrimento: dopo 28 anni, con tanti sforzi fatti, non abbiamo giovani accanto a noi! Cosa vuol dire questo?

Non credo che alcuno di questi punti elencati corrisponda al vero. La cosa strabiliante è comunque pensare di non aver pensato in tutti questi al problema. Uno dei motivi di annullamento di un matrimonio è la negazione del diritto dovere di procreazione; perchè è motivo di annullamento? È ovvio, se si nega o si tende a negare la procreazione come fine del rapporto di coppia, viene a cadere il castello della famiglia e cioè "culla in cui valori si trasmettono in tuttel le forme". Quindi se consideriamo la nostra associazione come una "famiglia" la mancanza di giovani all'interno è un fatto grave! Ci mancano coloro i quali devono raccogliere i nostri ideali, i nostri valori.



Mi viene un senso di smarrimento! Come fare questo? Come riuscire a recuperare qualcosa che per tanto tempo non è stato considerato?

Alcuni possono dire: "i giovani non possono capire, non hanno valori, sarebbe tempo perso". Questa è la posizione degli stolti. Nel vangelo c'è una bellissima parabola che parla del seminare e dei frutti che si possono o non possono raccogliere, prendiamola ad esempio! Non preoccupiamoci se parte del seminato va persa in mezzo alle pietre!

Seminiamo oculatamente ma seminiamo. I valori che noi portiamo sono VALORI e sicuramente dobbiamo trovare chi avrà la forza di prendere il testimone e correre in avanti.

Questa mia riflessione non vuole dare risposte a come fare tutto questo, voglio solo dire: andiamo dai nostri giovani, incontriamoli, diamo loro spazio, usciamo da riti e cerimonie che invece di farli avvicinare li tiene lontani, prendiamoli per mano e ascoltiamo la loro voce, impariamo da loro i loro linguaggi riapriamo un dialogo con loro, ne va del nostro futuro, facciamoli entrare a guardare in quei locali che per loro sono vecchi e stantii e che magari con il loro tocco di spirito giovane possono trasformare in accoglienti posti di incontro e di crescita.


Nicola Cossar


Mitteljunior

di Nicola Cossar

Il terzo millennio apre tanti nuovi scenari, ma pone anche molte domande e dubbi, tante sfide, sicuramente alcune fondamentali riflessioni.

Anche in casa nostra: nella Mittleuropa comunità di popoli e nella Mittleuropa associazione culturale che di questa visione del mondo è figlia.

Il punto fondamentale su cui riflettere è la continuità, che certo implica bilanci e programmi, ma prima di tutto lancia la coraggiosa sfida del sogno. La nostra associazione non è la sola a trovarsi a fare i conti con gli anni che passano e con nuovi orizzonti, nuovi percorsi da tracciare e imboccare. Questo significa che è giunto il tempo di investire sulle giovani generazioni non soltanto con enunciati, ma con progetti:

azioni di sensibilizzazione, iniziative in collaborazione con il mondo dell'istruzione e con quello della ricerca, con il mondo dell'arte e con le istituzioni europee che sostengono i progetti finalizzati all'incontro fra le culture, fra le università, fra gli enti teatrali e fra quelli musicali, fra i privati che si fanno veicoli dell'arte (pensiamo alle mostre). Mittleuropa non deve cambiare rotta, ma deve saper ascoltare, capire, immaginare, sognare e progettare il nuovo nel solco della continuità. Un primo passo, a mio avviso, sarebbe proprio quello di sdoppiare in armonia l'associazione, dando vita a una sorta di *Mitteljunior* che abbia la peculiarità di andare incontro ai giovani. Un



nuovo figlio da crescere, educare, aiutare, e del quale fidarsi. Un gruppo fresco, con cariche proprie, collegato ai "genitori" d'accordo, ma capace di progettualità e iniziative che non possono non arricchire il ventaglio di proposte dell'intera associazione.

Pensiamo agli scambi di studi e cul-



turali, a quelli artistici, all'ospitalità da offrire e da ricevere in un'Europa sempre più aperta, anche a Oriente. Pensiamo all'entusiasmo dei ragazzi chiamati a essere, fra pochi anni, loro e soltanto loro i costruttori di un continente unito, anche nei sogni.

Questo il desiderio, forse la necessità di un'aggregazione sociale e culturale – mai partitica – che sa crescere, rinnovarsi e costruire oltre se stessa.

Ma, si dirà, dal desiderio a una *Mittel-junior* operativa...

Allora? Allora il primo passo è quello di promuovere i valori cui questo nostro sodalizio con orgoglio si richiama: nelle associazioni giovanili, nelle istituzioni scolastiche e nei tanti sodalizi che offrono una cultura, alta o bassa che sia ma viva e intelligente.

Non è un compito facile, perché servono altri linguaggi, altre "strategie", altre fascinazioni verso generazioni che, se hanno fame di futuro, forse non portano con sé una buona provvista di passato per il viaggio.

Qui si inseriscono l'esperienza, la cultura e la sensibilità di Mittleuropa: una bella sfida!

Ma cos'è la vita senza sfide?

Questa dei giovani, allora, e la sfida che lanciamo prima di tutto a noi, per andare oltre, per seminare e, se non per raccogliere, almeno per veder

crescere con gioia una Mittleuropa dei cuori e dei popoli fedele alle radici che noi abbiamo ricevuto e poi affidato, con fiducia, ai nostri ragazzi. Sapranno seminare...





Hévíz aspetta i suoi ospiti italiani

di Dénes Gyapay



Dénes Gyapay è stato per molti anni Console Generale d'Ungheria a Milano. Attualmente è Direttore de "Il Fiorino", rivista della Camera di Commercio italo-ungherese di Budapest.

Nelle immagini alcune viste della città

Forse non tutti sanno che nel sottosuolo del 75% della superficie dell'Ungheria si trovano acque termali. Nel 1937 a Budapest, presso l'Accademia Ungherese delle Scienze si è tenuto il primo congresso balneare internazionale con la partecipazione di 342 esperti da 30 paesi. La conferenza ha votato per la costituzione della Società Balneare Internazionale con sede a Budapest. La prima e finora unica capitale è Budapest che ha conseguito il titolo onorifico di "Città Termale".

Chi si mette in viaggio dalla Regione Friuli Venezia Giulia e decide di provare la possibilità del turismo termale può scegliere a buon diritto i servizi offerti a Hévíz, nelle vicinanze del lago Balaton. Più di 30 alberghi e pensioni, centinaia di camere per ospiti affittabili in case private aspettano i turisti. La peculiarità di Hévíz è il lago d'acqua termale che si presenta con una superficie di 45.000 m². La temperatura dell'acqua è pari a 33-34 °C in estate e 26-28 °C d'inverno. Il fondo del lago è coperto da uno strato di fango misto a torba dello spessore di vari metri. Il fango radioattivo, che ha pro-

prietà terapeutiche, viene usato in tutti gli alberghi termali di Hévíz per gli impacchi di fango.

Hévíz si trova solamente a 500 km di macchina dal Friuli, dove si offrono cure mediche ai pazienti afflitti soprattutto da malattie reumatiche, disturbi e dolori articolari, malformazioni e disfunzioni della colonna vertebrale. Balneoterapia a pesi e massoterapia, idromassaggio, elettroterapia (terapia a campo magnetico e ad ultrasuoni), bagno alterna- nante e tante altre terapie sono a



disposizione degli ospiti, naturalmente sotto il controllo di medici specializzati. Per coloro ai quali è



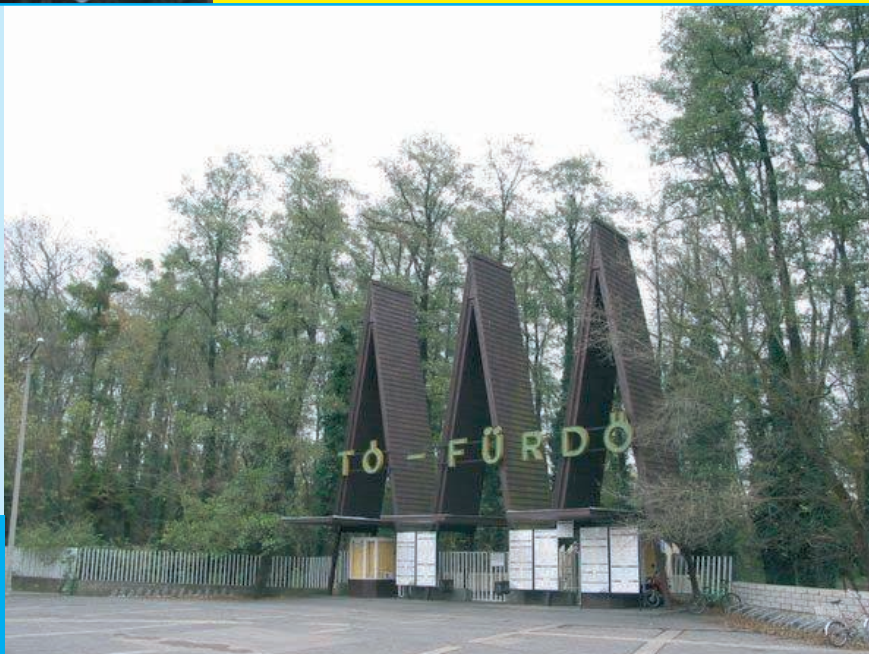
utile il movimento, nelle sale fitness e palestre fisioterapiche è possibile usufruire delle macchine e degli attrezzi più moderni. Naturalmente a Hévíz hanno pensato che i visitatori dopo le cure mediche hanno desiderio di fare passeggiate e di fare una conoscenza più approfondita anche con la gastronomia ungherese.

Numerose trattorie offrono pietanze squisite della cucina ungherese e le novità della cucina dietetica come pure piatti italiani. Da primavera fino all'autunno tutta la cittadina si copre di fiori e i bei percorsi e le gite che presentano i

luoghi rinomati dei dintorni rendono piacevoli le giornate passate a Hévíz.



*Nelle immagini
alcune viste della città*



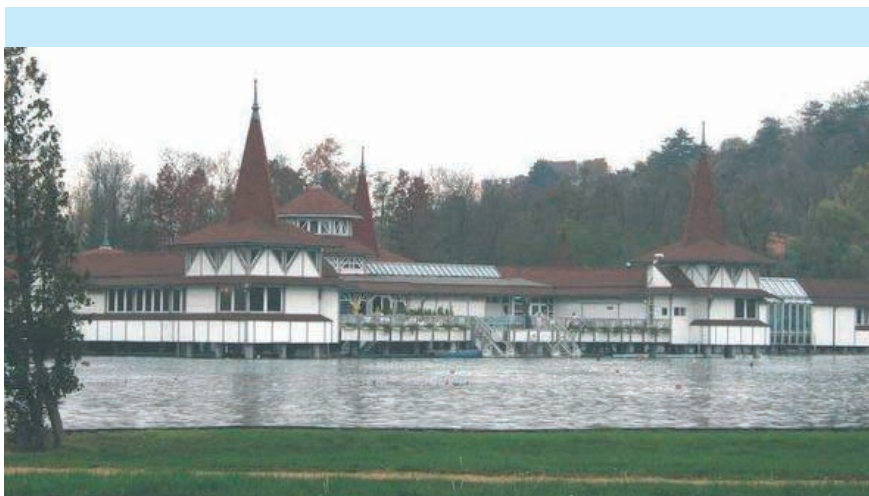
Hévíz várja olasz vendégeit

di Denes Gyapay

Talán nem mindenki tudja: Magyarország területének mintegy 75 százaléka alatt található hévíz. 1937-ben Budapesten, a Magyar Tudományos Akadémián rendezték meg a világon az első nemzetközi fürdőügyi kongresszust, 30 ország 342 szakemberének részvételével. A tanácskozás megszavazta: budapesti állandó székhellyel alakuljon meg a Nemzetközi Fürdőszövetség. S a világ első, mindmáig egyetlen fővárosa Budapest, amely elnyerte a „Fürdőváros” megtisztelő címet. Aki Friuli - Venezia Giulia tartományból fölkerekedik, és úgy dönt, kipróbálja a magyar termáلتurizmus lehetőségeit, bizvást választhatja a Balaton szomszédságában Hévíz szolgáltatásait. Harmincnál több szálloda és panzió, többszáz magánháza bérlelhető vendégszoba várja a turistákat. Hévíz különlegessége a 47.500 négyzetméter felületű melegvizű tó. Nyáron 33-34, télen 26-28 Celsius fokos a víz. A tó fenekét több méter vastag tőzegiszap borítja. A radioaktív gyógyiszapot valamennyi hévízi termálszállóban felhasználják iszappakolásra.

Friuliból mindössze 500 kilométernyi távolság autóval Hévíz, ahol elsősorban a reumatikus betegségekre, ízületi bántalmakra, gerinc rendellenességekre kínálnak gyógykezeléseket. Súlyfürdő és masszázs, víz alatti masszázs, mágnesmező-terápia, ultrahang, váltófürdő és sok más terápia áll a vendégek rendelkezésére, természetesen szakorvosi felügyelettel. Akinek pedig a mozgás hasznos, a hévízi fitness-termekben, gyógytornatermekben a legkorszerűbb gépeket és eszközöket veheti igénybe.

Hévízen persze arra is gondoltak, hogy az oda látogatók a gyógykezelést követően szívesen sétálnak és a magyar gasztronómiával is szeretnének közelebbi ismeretséget kötni. Tömérdek kisvendéglő kínál finom falatokat, a magyar konyha specialitásai mellett a reformkonyha újdonságait éppúgy, mint olasz fogásokat. Az egész városka tavasztól őszig virágba borul, kellemes sétányok és a környék nevezetességeit bemutató kirándulások teszik élvezetessé a Hévízen töltött napokat.





Dal 6 marzo scorso l'Austria ha un nuovo governo, formato ancora dall'ÖVP e dal FPÖ, ovvero dal Partito Popolare Austriaco e dal Partito Liberale Austriaco (nero-blu).

Il 24 novembre del 2002, infatti, l'Austria è tornata alle urne, perché – a causa di contrasti interni fra le fazioni del FPÖ – questa medesima coalizione era stata sciolta.

Il programma di governo dello "Schüssel II°" si è occupato anche del problema del Sud Tirolo e relativamente a ciò ha stabilito che il Governo austriaco dovrebbe riconoscersi la funzione di fattore di salvaguardia del Sud Tirolo.

Tale riconoscimento diventa necessario nel momento in cui l'attuale ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, ha manifestato la preoccupazione per il clima agitato nella popolazione, affinché la funzione austriaca di salvaguardia del Sud Tirolo si possa realizzare senza episodi di violenza.

La giurista Eva Pföstl di Merano, consigliere incaricato del ministro Rocco Buttiglione per le problematiche europee, è – così come il governo austriaco – dell'opinione che gli accordi esistenti e con ciò il Patto di Parigi rappresentino una naturale base di diritto: e che questo valga anche per la funzione di salvaguardia.

Un'ulteriore fonte di inquietudine per il Sud Tirolo è rappresentata dalla volontà del governo di Roma di estendere sostanzialmente le competenze dei funzio-

inari governativi, cosa che determinerebbe ovviamente una limitazione delle autonome scelte dei governatori delle Province di Bolzano e di Trento. Entrambe le Province autonome hanno prontamente e fortemente protestato.

In un altro territorio mitteleuropeo, nel Liechtenstein, il principe Hans Adam II° ha potuto vincere con un plebiscito per sé.



Regista e saggista, Leonhard Paulmichl è uno dei più importanti giornalisti radiotelevisivi austriaci. Attualmente svolge la funzione di consigliere del Direttore Generale dell'ORF, l'ente televisivo austriaco.

Già da oltre 10 anni nel principato si litigava sul fatto che il principe potesse o meno avere l'ultima parola su questioni di importanza costituzionale.

Egli infatti pretendeva per sé la scelta definitiva su problemi delicati come la nomina dei magistrati, gli interventi sociali e molti altri.

Finora tutte queste scelte rientravano nelle sue competenze.

Durante la campagna elettorale gli avversari si sono scagliati contro il principe, accusandolo di voler tornare alla monarchia assoluta. Da parte sua il principe aveva minacciato di trasferirsi con la famiglia dal castello di Vaduz nel suo palazzo nei pressi di Vienna. Cosa che per il pubblico del Liechtenstein



(traduzione a cura della Redazione)

Nelle foto, immagini di Merano, Vienna e Vaduz.

Notizie dalla Mitteleuropa

di Leonhard Paulmichl



era naturalmente una perdita non augurabile.

Il principe ha vinto le elezioni con una consistente dimostrazione di fiducia da parte della popolazione con il 64,30% di preferenze rispetto al 16,50% di voti raggiunto dai suoi oppositori. Così, le quotazioni del principe sono nuovamente cresciute.



Für die Zeitschrift Mitteleuropa

di Leonhard Paulmichl

Seit dem 6. März hat Österreich eine neue Regierung. Sie besteht wieder aus ÖVP und FPÖ, also der Österreichischen Volkspartei und der Freiheitlichen Partei Österreichs (Schwarzblau). Am 24. November vergangenen Jahres musste neu gewählt werden, weil durch einen FPÖ internen Streit Teile dieser Mannschaft zurückgetreten waren.

Die Regierungserklärung von Schüssel II. befasste sich auch mit dem Südtirol Problem und stellte diesbezüglich fest, dass sich Österreichs Regierung ausdrücklich zur Schutzmachtfunktion für Südtirol bekenne. Dieses Bekenntnis wurde notwendig, da der derzeitige Außenminister Italiens, Franco Frattini, durch Aussagen für Unruhe in der Bevölkerung gesorgt hatte, wonach die Schutzmachtfunktion Österreichs für Südtirol durch die EU-Verfassung außer Kraft gesetzt werden könnte.

Die Juristin Eva Pfössl aus Meran, die im Auftrag von Minister Rocco Buttiglione sein Ministerium in Europaangelegenheiten berät, ist so wie die österreichische Regierung der Meinung dass bestehende Verträge und somit der Pariser Vertrag selbstverständlich aufrecht bleiben, was auch für die Schutzmachtfunktion gilt.

Für eine weitere Unruhe sorgt in Südtirol der Umstand, dass die Römische Regierung die Kompetenzen des Regierungskom-



missars wesentlich erweitern will, was naturgemäß eine Einschränkung der autonomen Befugnisse der Landeshauptleute von Bozen und Trient bedeutet. Beide autonomen Provinzen haben heftig protestiert. An einem anderen Ort Mitteleuropas, in Liechtenstein, konnte Fürst Hans-Adam II. eine von ihm initiierte Volksentscheidung für sich gewinnen. Seit über zehn Jahren wurde im Fürstentum darüber gestritten, ob der Fürst in Verfassungsfragen das letzte Wort hat oder nicht. Er forderte dies für sich in heiklen Fragen wie Richterbestellungen, Notstandsartikeln und vieles andere. Die Regierung zu bestellen oder zu entlassen lag schon bisher in seiner Kompetenz. Während des Wahlkampfes warfen die Gegner dieser Initiative dem Fürsten vor zur absoluten Monarchie

zurückkehren zu wollen. Der Fürst seinerseits hatte beim Scheitern der Befragung mit dem Wegzug der fürstlichen Familie von Schloss Vaduz in seine Palais nach Wien gedroht. Was natürlich für das Ansehen Liechtensteins ein nicht gutzumachender Verlust gewesen wäre.



Der Fürst gewann die Abstimmung mit einem großen Vertrauensbeweis seitens der Bevölkerung mit 64,30% gegen seine Kontrahenten, die 16,50% der Stimmen erhielten.

Die Rechnung des Fürsten ging also auf. Es wird nun am Monarchen liegen Demokratiedefizite nicht einreißen zu lassen da auch Kleinstaat auf konfliktfreie Außenbeziehungen angewiesen ist.



Nelle immagini, alcuni momenti dell'edizione 2002 della Fieste de Patrie ad Aiello del Friuli (foto: Geremia Gomboso)

Friuli: laboratorio culturale per l'Europa

di Federico Orso

Qualcuno sostiene che il Friuli sia nato quando è stata fondata la colonia romana di Aquileia; altri sostengono che il Friuli sorge con la costituzione del ducato longobardo di *Forum Julii* – Cividale: ma la data del 3 aprile 1077 è veramente il momento costitutivo di uno Stato friulano autonomo ed autogovernato. In quel giorno, infatti, il Patriarca di Aquileia ricevette con l'*Editto di Pavia* dall'imperatore Enrico IV la competenza ed il tito-

lo di Conte e Duca del Friuli, con piena autonomia amministrativa ed in diretto rapporto con il governo imperiale. Per 343 anni, fino al 1420, il Friuli è stato il luogo deputato dove si è sviluppato il più alto grado autonomia, sia dal punto di vista religioso sia da quello politico, nella storia europea di quell'epoca (ma forse anche di oggi...): una sorta di laboratorio culturale in cui la convivenza fra diversi popoli ha concepito ed incubato l'idea d'Europa che oggi sta germogliando.





Ed è in questa prospettiva di memoria storica e di progettualità politica che anche quest'anno la nostra Associazione ha collaborato alla organizzazione della *Fieste de Patrie dal Friül*, svoltasi fra il 3 ed il 6 aprile in varie località del Friuli storico e conclusasi a Pantianicco con una grande manifestazione alla presenza della VicePresidente della Regione, Alessandra Guerra, dei Presidenti della Provincia di Udine, Strassoldo, di Gorizia, Brandolin, e di Pordenone, De Anna.

Quest'anno, per la prima volta, la ricorrenza della fondazione dello Stato friulano è stata realizzata grazie alla collaborazione di alcune delle più importanti realtà culturali del Friuli: oltre alla nostra Associazione,



Tellini, La Patrie dal Friül, Radio Onde Furlane, Radio Spazio 103, Telefriuli, oltre naturalmente le citate Province del Friuli storico. Finalità di un così grande coinvolgi-

promozione della cultura e della civiltà friulane ed un'occasione di confronto di questa cultura e di questa civiltà con altre culture e civiltà europee.

Un simile ambizioso progetto si sposa con un obiettivo più vasto e significativo, nel momento in cui l'Europa si sta aprendo ad est e si sta difatto unificando sul piano amministrativo ed economico: quello di delineare un percorso per la costruzione di una civiltà europea, di immaginare la strada per una comune effettiva cittadinanza europea.

In tal senso, le prossime edizioni della festa del 3 aprile valorizzeranno la funzione culturale di una regione aperta all'Europa, facendo



infatti, hanno partecipato ai vari eventi l'Istitüt Ladin Furlan *Pre Checo Placerean*, l'Associazione Culturale *La Grame*, la Società Filologica Friulana, l'Istituto Culturale *Achille*

mento di organizzazioni ed enti è quella di far identificare in questo momento di celebrazione e di festa tutti i friulani, in modo da farlo diventare negli anni un evento di



risaltare l'immagine di un popolo e di un territorio che – nel cuore d'Europa – simboleggiano le possibilità e le opportunità del convivere in modo pacifico fra diverse culture, lingue, religioni.



Nelle foto alcuni momenti dell'evento con gli artisti ed il pubblico.

Mitteleuropa: omaggio alla città di Trieste

a cura della delegazione di Trieste

Una città mitteleuropea per eccellenza e per vocazione, per secoli legata e dedicata alla dinastia asburgica, con la quale conobbe un progresso economico e sociale ancora presente nelle evidenze architettoniche, nei segni urbanistici, nella congerie etnico-linguistica, nella convivenza fra le più diverse fedi religiose.

Un'associazione mitteleuropea per antonomasia e per scelta, simboleggiata dall'aquila bicipite asburgica, intesa quale spontaneo riferimento ad una comune matrice culturale e fratellanza storica fra le diverse etnie e culture europee al fine di promuoverne la convivenza, la conoscenza, la cooperazione, l'aiuto ed il rispetto.

Le vicende storiche e le prospettive future di **Trieste**, la città in questione, e di **Mitteleuropa**, l'associazione, si incrociano da tempo, potremmo dire da sempre, anche da prima che l'Associazione Culturale Mitteleuropa nascesse, il 26 ottobre 1974, quasi trent'anni fa: un incrocio che è nella realtà dei fatti, nella memoria delle cose e delle persone, nel destino di una terra.



Se è vero (e com'è vero!) che il secolo appena trascorso ha cercato di offuscare la dimensione ed il respiro europeo di Trieste, non è certo in una visione nostalgica che la storia di questa Città viene proposta dall'Associazione Culturale Mitteleuropa quale modello per

l'incontro e la convivenza di fedi e religioni (cattolica, ortodossa, anglicana, luterana, valdese, ebrea, ...) e di razze ed etnie (veneta e slovena, tedesca e friulana, boema e slovacca, ungherese e polacca, serba e greca...). E si potrebbe continuare ancora in questo itinerario europeo



che alla fine ha incastonato a Trieste alcune delle gemme più preziose del pensiero europeo moderno, proprio quando la notte dei nazionalismi e delle ideologie stava scendendo sull'Europa ad impedire lo sviluppo di un progetto di pace e di fratellanza fra i popoli.

Anzi, è proprio partendo da una simile prospettiva europea che l'Associazione Mittleuropa, cosciente che l'unione dei Popoli europei è un imperativo di civiltà ed è una responsabilità di questi anni, conferisce particolare rilevanza alle attività di solidarietà sociale sviluppate a Trieste, in un territorio un tempo aperto al cuore d'Europa e divenuto terra di confine e di frontiera nella sofferenza del secolo scorso.



In questo quadro si è inserito l'evento che Mittleuropa ha organizzato a Trieste sabato 22 febbraio alle ore 20,30 presso la Sala Tripovich: **"Omaggio alla Città di Trieste"**, un concerto dedicato a Trieste con la partecipazione di alcuni dei tanti talenti artistici e musicali che la città ha saputo esprimere.



La serata, presentata da **Viviana Facchinetti**, si è aperta con una prima parte incentrata su *Arie di operetta* interpretate da **Gisella Sanvitale** (soprano), **Paolo Venier** (tenore), **Andrea Binetti** (tenore) e **Federico Consoli** (pianoforte). Sono stati eseguiti alcuni celebri brani tratti da *Al cavallino bianco*, *Il paese dei campanelli*, *La vedova allegra*, *Ballo al Savoy* e così via.

La seconda parte è stata completamente riservata ad un grande e gradito ritorno sulla scena triestina: per l'occasione, da Roma, dalla collaborazione con la Rai e con i più

prestigiosi teatri del mondo, è tornato nella sua Trieste il maestro **Franco Russo**. Il maestro si è esibito in una carrellata di *Arie indimenticabili*, da *Summertime* di Gershwin a *Resame mucho* di Velasquez, da *America, America* di Bernstein a *Senza fine* di Paoli, da *Wien, Wien, nur du allein* di Sieczynski a *Moonlight Serenade* di Miller.

Un'ultima annotazione: il concerto è stato effettivamente un omaggio a Trieste nel senso che l'ingresso era libero e gratuito. Ma, nello spirito di valorizzare le iniziative di solidarietà sociale, l'Associazione Mittleuropa durante la serata ha voluto offrire spontanee da devolvere alla **Fondazione Luchetta - Ota - D'Angelo - Hrovatin (Onlus)** per i bambini vittime della guerra, nata dopo la tragedia di Mostar del 28 gennaio 1994 quando una granata uccise i giornalisti triestini Marco Luchetta, Sascia

Ota e D'angelo e dopo l'altra tragedia in Somalia del 20 marzo dello stesso anno quando l'operatore triestino Hrovatin venne ucciso assieme alla giornalista Ilaria e da allora impegnata in una azione concreta e meritoria, in particolare con la Casa di prima accoglienza di via Valussi a Trieste, dove vengono ospitati i famigliari (di etnia, razza, religione le più diverse) dei bambini ricoverati per cure al Burlo Garofalo. La sensibilità del numeroso e qualificato pubblico presente ha permesso di raccogliere oltre 2.200,00 euro che sono stati devoluti alla Fondazione.



Progetto Aquileia

L'edizione 2003



Lo straordinario successo dell'edizione 2002 del progetto, con importanti rappresentanti della vita politica e religiosa dell'Europa centro-orientale, i pressanti solleciti ricevuti da più interlocutori a proseguire il cammino hanno indotto la nostra Associazione ad allestire nel 2003 la seconda edizione di *Aquileia: da terra di passaggio a terra di messaggio*, con la progettazione di due momenti principali. Da un lato un momento di approfondimento storico-religioso con la realizzazione di un incontro sul tema *Riflessioni sugli elementi di divisione per conoscere i fondamenti dell'unione: Aquileia incrocio culturale fra Oriente ed Occidente*, a cui parteciperanno alcuni fra i più autorevoli rappresentanti delle Chiese cristiane d'Europa, oltre a

studiosi di fama internazionale, esponenti del mondo diplomatico, rappresentanti delle Istituzioni dei Paesi dell'Europa centro-orientale. Dall'altro, una serie di appuntamenti a carattere turistico-culturale

con la proposta di itinerari sui luoghi di culto rappresentativi delle diverse fedi cristiane presenti sul territorio regionale. Questa seconda fase è finalizzata alla valorizzazione del Friuli Venezia Giulia

quale terra in cui risaltano le opportunità garantite dalla convivenza e dal rispetto fra diverse modalità di espressione religiosa ed al rilancio del ruolo di Aquileia quale punto di partenza degli itinerari religiosi che dalla nostra regione si dipanano nel cuore dell'Europa fino alla lontana Russia. In particolare, si prevede di delineare una serie di itinerari di turismo religioso che consentiranno di toccare un po' tutta la regione con tappe in luoghi meno noti e che potranno



implementare un modello di offerta turistica: a) dalla Basilica di Aquileia alle Chiese cristiane di Trieste, fra origini e scismi del cristianesimo; b) le Abbazie; c) da Aquileia a San Giovanni d'Antro, luoghi e miti cristiani; d) da Grado a Zuglio, tappe di un'unica storia. È prevista inoltre la realizzazione di un CD-Rom contenente gli Atti del convegno con la pubblicazione degli itinerari.

In preparazione dell'importante evento di ottobre, la Delegazione di Gorizia ha predisposto per domenica 18 maggio un interessante itinerario di visita culturale alle Chiese di Trieste. In particolare, saranno visitate la chiesa greco-ortodossa di San Nicolò, la chiesa valdese di San Silvestro, la chiesa serbo-ortodossa di San Spiridione con tappa al museo ebraico. Gli interessati possono prendere contatto direttamente con la Delegazione di Gorizia ai recapiti pubblicati in ultima di copertina.



Progetto Patriarcato di Aquileia

Storia e Cultura Europee per l'Università, la Ricerca, le Imprese



Archivum Forojuliense

di Bruno Cesca

Il Patriarcato di Aquileia è un'istituzione – religiosa ma anche politico-amministrativa – che ha attraversato i secoli, dalle mitiche origini del cristianesimo nell'antica città imperiale, sino al XVIII secolo, quando l'istituzione venne soppressa per accordi politici intervenuti fra Impero d'Austria, Venezia e il Papa.

Una storia intensa, spesso tormentata, quasi sempre ingarbugliata per le vaste connessioni di interessi e difficili equilibri – locali ma anche internazionali – che ruotavano attorno alla prestigiosa cattedra.

Forse una storia scomoda perché recuperarne la radici autentiche potrebbe ridimensionare altri miti e la storia vincente di altre aree.

Ma la storia vera riemerge.

L'insegnamento che da essa possiamo trarre è, dunque, che le terre all'estremo nord-est della penisola

– le nostre terre – ed i contatti qui sviluppati, attraverso incontri e scontri di popoli, furono per secoli determinanti. Sia nella iniziale evangelizzazione delle genti centro-europee, sia nella costruzione di quella comune matrice culturale che l'odierna Europa ricerca per identificare la propria comune cultura e la propria "anima".

Negli ultimi tre secoli il Friuli fu poi soggetto a molteplici dominazioni, si trasformò ripetutamente in campo di battaglia, vi furono scavate trincee per contrapporre popoli e ideali, fu segnato da decenni di dure frizioni, sospetti e timori per possibili aggressioni armate.

Tutto questo è stato – ed è – il Friuli, così come lo sono state – e tuttora lo sono – le terre giuliane e istriane: una sorte comune per aree che nella nuova Europa trovano le ragioni per compattarsi più di

quanto siano riusciti a fare, negli ultimi decenni, gli imposti confini amministrativi.

Questi indiscutibili valori fanno del Friuli Venezia Giulia e delle aree delle Nazioni contermini un autentico e preziosissimo laboratorio per la costruzione dal basso dell'unità europea.

La storia del Patriarcato (istituzione ufficialmente nata nel 1044, ma certamente precedente per estensione di significati e legittimamente identificabile con la nascita della Chiesa-Madre di Aquileia), rappresenta una straordinaria "summa" di questi percorsi storici tortuosi ma affascinanti e oggi più che mai di grande prospettiva.

Ma la frammentazione successiva alla scomparsa del Patriarcato e, comunque, le fratture storiche succedutesi nelle varie epoche hanno finito col disperderne l'immenso



patrimonio culturale, storico, documentario.

Da queste considerazioni è nato l'impegno di tre enti che, per diverse ragioni, hanno stabilito di unire le rispettive competenze per dar vita a un'associazione senza finalità di lucro – il Comitato Promotore Progetto Patriarcato di Aquileia – con la finalità principale di dar vita a una regia scientifica per la salvaguardia e valorizzazione dei materiali storici, documentari e librari inerenti il Patriarcato di Aquileia e per gli orientamenti nella strutturazione di un sito Web che dia accesso controllato alla banca-dati virtuali. È stato anche creato un significativo “logo” che marchierà il sito Web del costituendo archivio informatico: Archivum Forojuliense.

I soggetti promotori sono due realtà cividalesi: la Parrocchia S. Maria Assunta – detentrica delle documentazioni patriarcali inerenti il Capitolo di Cividale, la cui parte più preziosa è ora in possesso dello Stato e custodita nel Museo Archeologico Nazionale di Cividale – e l'Associazione per lo sviluppo degli studi storici e artistici (da 33 anni benemerita nel valorizzare la immense ricchezze della città ducale), oltre al Consorzio Universitario di Pordenone.

Quest'ultimo ha rinvenuto le ragioni della propria partecipazione – e dell'assunzione del ruolo di leading-partner dell'iniziativa – anzitutto nell'opportunità di sviluppare progetti culturali a forte contenuto tecnologico a sostegno del corso di Laurea in Scienze e Tecnologie multimediali dallo stesso ente finanziato e realizzato a Pordenone dall'Università di Udine.

In secondo luogo il Consorzio pordenonese ha inteso così lanciare un preciso messaggio in fatto di collaborazione scientifica e culturale a livello regionale che trae motivazione dalla comune storia e dalla tradizionale vicinanza ad Aquileia da parte della Diocesi di Concordia (oggi anche “di Pordenone”), la

prima gemmata dal nucleo cristiano aquileiese.

Accanto al coordinamento amministrativo e finanziario del progetto – al quale hanno dato da subito il loro convinto e concreto appoggio iniziale Banca Intesa e Banca FriulAdria, alle quali si è più recentemente aggiunta anche la Fondazione Crup – il Consorzio Universitario di Pordenone si è assunto il compito di predisporre specifici laboratori per la acquisizione e l'elaborazione delle immagini dei codici, dei manoscritti, degli spartiti, dei libri, dei documenti dei vari “giacimenti” patriarcali parte dei quali sono noti e parte ancora da individuare.



I partners si sono accordati anche sul coinvolgimento di Università, Centri di ricerca e di studio specialistici regionali, nazionali e internazionali e hanno già attivato tutte le comunicazioni formali agli Enti preposti alla tutela dei beni archivistici e documentari.

Il Comitato Promotore del Progetto, che ha sede nel Centro culturale S.Francesco di Cividale, è presieduto dall'avvocato Oliviano Spadotto (presidente del Consorzio pordenonese) ed è composto da monsignor Guido Genero, Vice Presidente, dall'avvocato Antonio Picotti, Tesoriere e dal giornalista Bruno Cesca quale segretario e co-autore dell'idea progettuale assieme al dottor Franco Fornasaro, responsabile della comunicazione.

La direzione scientifica del Progetto è stata affidata al professor Cesare Scalon, fra i massimi esperti di paleografia e coordinatore di un Comitato scientifico generale di cui fanno parte il professor Sandro Piussi, il professor Paolo Goi e la dottoressa Alba Zanini. Responsabile tecnologico è il dottor Gilberto Marzano, responsabile del Laboratorio progetti speciali Insiel di Gorizia.

Gli obiettivi del lavoro – che si prospetta di lunghissima durata e che si dovrà avvalere dei supporti finanziari derivanti da interventi di Istituzioni pubbliche locali, regionali, statali e di iniziative europee – sono sostanzialmente due: creare un

coordinamento generale multimediale e proporre l'utilizzo anche a soggetti terzi che si sono interessati o che si interesseranno alla storia patriarcale (salvaguardando le rispettive competenze e visibilità); operare direttamente su alcuni filoni di intervento.

Il Progetto – che si svilupperà in tranches annuali o poliennali - si propone ed ha messo a fuoco una serie di attenzioni.

Anzitutto portare alla luce, salvaguardare e valorizzare l'Archivio storico del Capitolo di Cividale, inerente atti e documenti – per la maggior parte sconosciuti – relativi all'esercizio dell'attività amministrativa, giurisdizionale e

di giustizia criminale esercitati dal Patriarca di Aquileia tramite il Capitolo di Cividale dal XIII al XVII secolo con ciò determinando una forte sensibilizzazione di studiosi e opinione pubblica rispetto ai temi della cooperazione centro-europea.

E poi, valorizzare e salvaguardare le copiose partiture musicali giacenti presso lo stesso Archivio Capitolare (lancio di un sub-progetto per il ricongiungimento virtuale del patrimonio di cultura musicale polifonica cividalese con il patrimonio di analoghe partiture musicali custodite a San Gallo, Svizzera. Il ricongiungimento consentirebbe di detenere nel database la più importante raccolta esistente al mondo nel campo della polifonia sacra.



I giovani protagonisti in Friuli Venezia Giulia dell'XI edizione di Cantine Aperte, ormai tradizionale appuntamento con gli enoturisti, ideato dal Movimento Turismo del Vino



Le immagini fotografiche sono di Gianluca Baronchelli per gentile concessione del Movimento Turismo del Vino del Friuli Venezia Giulia.



Cantine aperte 2003

a cura del Movimento Turismo del Vino

In Friuli Venezia Giulia sono stati i giovani i protagonisti dell'XI edizione di Cantine Aperte, l'ormai rodata e seguitissima manifestazione di fine maggio organizzata dal Movimento Turismo del Vino, che ha aperto le porte delle cantine friulane al folto mondo degli enoturisti. E proprio pensando a loro, la Delegazione regionale del Movimento Turismo del Vino ha deciso di raddoppiare i giorni della kermesse, iniziando il programma già sabato 24 maggio, per poi continuare (come tradizione) domenica 25.

Non cambia invece l'attenzione alla solidarietà, espressa anche quest'anno, con il "Progetto Unicef per Cantine Aperte": il ricavato della vendita del tradizionale calice sarà devoluto proprio a Unicef Italia che lo destinerà alla causa "Per i bambini iracheni".

Presentando la kermesse, la presidente Elda Felluga ha sottolineato: "Il 2003 sarà dedicato ai giovani. Se infatti con Cantine Aperte esportiamo da

diverso tempo la filosofia che dietro l'etichetta non c'è solo un buon vino, ma anche un territorio, la passione e l'aspettativa degli uomini e la storia di entrambi, nell'edizione di quest'anno vogliamo rivolgerci in particolar modo ai giovani, per avvicinarli alla cultura del "Bere poco, ma bene" (obiettivo che non dovremmo mai perdere di vista). Parola d'ordine sarà "il rispetto": il rispetto che i produttori riversano nel fare il vino, ma anche il rispetto che gli uomini devono avere nel berlo".

Con questo fine, Cantine Aperte ha strizzato l'occhio ai giovani (dai 18 ai 25 anni), proponendo loro **sabato 24 maggio**, insieme a numerosi eventi, delle **degustazioni guidate su prenotazione** presso alcune cantine ed enote-

che regionali. Spiegando loro la storia del vino e della vinificazione, insegnando come degustare al meglio i vari vini (e mettendoli in guardia contro il consumo eccessivo e smodato dell'alcool), il Movimento Turismo del Vino punta a creare proprio nei consumatori di domani una "cultura" del vino, grazie alla quale bere un buon vino - oltre al piacere di assaporarne gusto, profumi ed aromi - significa anche poter conoscere il territorio e la passione degli uomini che l'hanno prodotto. "Il vino è un piacere e come tale deve essere assaporato lentamente: unisce a sé il rito della convivialità e dell'amicizia, due valori a cui i giovani d'oggi tengono in modo particolare" commenta Elda Felluga.



Domenica 25 maggio grandi protagoniste sono state invece le aziende vitivinicole delle rinomate DOC regionali (Colli Orientali del Friuli, Friuli Grave, Friuli Aquileia, Friuli Latisana, Friuli Annia, Collio, Friuli Isonzo, Carso, la DOCG Ramandolo) che per tutta la giornata hanno accolto i visitatori, facendo visitare le cantine e degustare i vini. Il tutto con il contorno di singolari iniziative d'arte, musica, artigianato, rally d'auto d'epoca e diversi spettacoli.

Anche quest'anno il Movimento Turismo del Vino ripropone **Cantine Aperte No Stop**: al fine di soddisfare la curiosità di un numero sempre maggiore di appassionati ed enoturisti *ogni domenica di aprile, maggio e giugno* ci sarà l'opportunità di visitare senza prenotazione alcune cantine associate e di degustare i loro vini. L'elenco delle cantine che aderiscono all'iniziativa ed aprono al pubblico si trova sul sito www.mtvfriulivg.it.

Manifestazioni collaterali del weekend di Cantine Aperte sono state **Cantine Aperte Bike** (pedalata enoturistica per atleti e principianti lungo le Strade del Vino nella zona di Cormons), l'avvio della quarta edizione di **Spirito di Vino** (concorso per giovani artisti, la cui premiazione si terrà il 20 settembre in occasione di Friuli DOC), il **Trofeo di Golf Cantine Aperte**, che coniuga il mondo del vino con quello del golf: le cantine associate al Movimento, infatti, mettono a disposizione i propri vini che, al termine delle gare, vengono fatti degustare, abbinati a prodotti tipici friulani. I campi di gara saranno il Golf Club Castel d'Aviano (sabato 10 maggio), il Golf Club Gut Freiberg (sabato 31 maggio) – una bella gita fuori porta, in Austria – il Golf Club Udine (sabato 7 giugno) e il Gran Finale al Golf Club Grado (sabato 12 luglio).

Per ulteriori informazioni sulle iniziative in programma per Cantine Aperte, cliccare sul sito del Movimento Turismo del Vino del Friuli Venezia Giulia www.mtvfriulivg.it (tel. 0432-289540, e-mail: info@mtvfriulivg.it).

CANTINE ASSOCIATE AL MOVIMENTO TURISMO DEL VINO FRIULI VENEZIA GIULIA

ACCORDINI	LA VIARTE
AGRIBENE	LAZZAROTTO
ALBERICE	LE DUE TORRI:
AQUILA DEL TORRE	la cantina rimane chiusa e presenta i suoi vini all'Enoteca La Serenissima di Gradisca d'Isonzo
BIANCHI GIOVANNI ENRICO EREDI	LE GRAVETTE - I MAGREDI
BLASON:	LE VIGNE DI ZAMO'
la cantina rimane chiusa e presenta i suoi vini all'Enoteca La Serenissima di Gradisca d'Isonzo	LIS NERIS:
BORGO CONVENTI	la cantina rimane chiusa e presenta i suoi vini all'Enoteca La Serenissima di Gradisca d'Isonzo
BORGO DELLE ROSE	LIVON
BULFON EMILIO	LORENZON
VALENTINO BUTUSSI	LUISA EDDI
CA DI BON	MANGILLI
CA' RONESCA	MARCO FELLUGA:
CA' TULLIO	la cantina presenta i vini presso l'azienda Russiz Superiore
CABERT	MARINA DANIELI
CACCESE PAOLO	la cantina presenta i vini presso Villa Danieli Dragoni a Buttrio
CANTARUTTI ALFIERI	MARINIG
CANTINA PRODUTTORI CORMONS	MERK di Casa Geretto:
CANTINA SOCIALE DI RAUSCEDO	la cantina rimane chiusa e presenta i suoi vini all'Enoteca La Serenissima di Gradisca d'Isonzo
CASTELCOSA	MIDOLINI
CASTELLO DI ARCANO SUPERIORE	PAROVEL
CASTELLO DI SPESSA:	PERUSINI
la cantina è aperta solo su prenotazione	PETRUCCO
CASTELVECCHIO	PIGHIN
CAV. EMIRO BORTOLUSSO	PLOZNER
CECCHINI MARCO	PODERE DEL GER:
CENCIG	la cantina rimane chiusa e presenta i suoi vini all'Enoteca La Serenissima di Gradisca d'Isonzo
CENTA SANT'ANNA	PRIMOSIC
COL LONGONE	PRINCIPI DI PORCIA E BRUGNERA
COLLARIG SERGIO	RIEPI
COLLAVINI EUGENIO:	ROCCA BERNARDA
la cantina rimane chiusa e presenta i suoi vini all'Enoteca La Serenissima di Gradisca d'Isonzo	RODARO PAOLO
COLLE VILLANO	RONCADA
COLLI DI POIANIS:	RONCO CLIONA
la cantina rimane chiusa e presenta i suoi vini all'Enoteca La Serenissima di Gradisca d'Isonzo	RONCO DEI PINI
COLUTTA GIORGIO	RONCO DELLE BETULLE
COMELLI PAOLINO	RONCO DI GRAMOGLIANO
CONTE D'ATTIMIS-MANIAGO	RUSSIZ SUPERIORE
CONTI ATTEM	SAN SIMONE
CROSATO GIOVANNI	SCHIOPETTO MARIO:
DAL FARI	la cantina è aperta solo su prenotazione
DORIGO GIROLAMO	SCUBLA ROBERTO
DRAGA	STEVA DEL MARCHI
ERMACORA	TENUTA BOSCO ALBANO
FANTINEL	TENUTA CA' BOLANI
LIVIO FELLUGA	TENUTA DI BLASIG
FERRIN PAOLO	TENUTA PINNI
FIEGL	TENUTA VILLANOVA
FILIPPI LINO E FEDERICO CASALI AURELIA	TERESA RAIZ:
WALTER FILIPPUTI	la cantina rimane chiusa e presenta i suoi vini all'Enoteca La Serenissima di Gradisca d'Isonzo
FIORE DEI LIBERI	VALCHIARO'
FLORUTIS:	VALLE:
la cantina è aperta solo su prenotazione	la cantina rimane chiusa e presenta i suoi vini all'Enoteca La Serenissima di Gradisca d'Isonzo
FOFFANI	VENICA & VENICA
FORCHIR:	VIGNE FANTIN NODA'R
la cantina rimane chiusa e presenta i suoi vini all'Enoteca La Serenissima di Gradisca d'Isonzo	VIGNETI LE MONDE
FRIUL VINI	VIGNETI PIETRO PITTARO
GIGANTE	VILLA MARTINA
GIOVANNI DRI IL RONCAT	VILLA RUSSIZ
GRADNIK EREDI	VILLA VITAS
GUERRA ALBANO di DARIO	VINNAIOLI JERMANN:
I COMELLI	la cantina rimane chiusa e presenta i suoi vini all'Enoteca La Serenissima di Gradisca d'Isonzo
ISOLA AUGUSTA	VISTORTA
JACUSS	VOLPE PASINI:
LA BELLANOTTE	la cantina rimane chiusa e presenta i suoi vini all'Enoteca La Serenissima di Gradisca d'Isonzo
LA DELIZIA	ZAGLIA GIORGIO
LA LOZETA	
LA RONCAIA	
LA TUNELLA	



Cammariere



Nelle foto alcuni artisti della manifestazione

Folkest 2003

di Andrea Del Favero

Dall'Oceania a Curacao, dal Friuli al Belize, dall'Irlanda, dalla Cina alla Palestina, dalla Padania alla Danimarca, dalla Campania all'India: inizia a San Quirino, terra di Templari, il 3 luglio una fantastica cavalcata che si concluderà a Spilimbergo, dopo aver toccato tutta la regione del Friuli Venezia Giulia, l'Istria, la Carinzia e il vicino Veneto.

Episodio singolare nel panorama italiano, il progetto artistico e organizzativo di Folkest è stato impostato fin dal 1979 come un percorso attraverso le proposte musicali di ogni Paese del mondo da un lato e attraverso le bellezze artistiche e paesaggistiche della regione Friuli Venezia Giulia dall'altro.

Nel corso degli anni ci sono stati numerosi cambiamenti, nei modi organizzativi, nelle scelte artistiche,



ma Folkest ha sempre mantenuto il suo forte legame con il senso profondo della tradizione popolare e la ricerca nell'ambito della musica etnica.

Quest'anno ricorre il venticinquesimo anniversario del festival che, grazie alla sua struttura in gran parte itinerante, ha raggiunto il duplice risultato di attirare in questo estremo lembo orientale d'Italia un pubblico selezionato proveniente da tutto il bacino adriatico e dalla Mitteleuropa e nello stesso tempo di portare le musiche del mondo all'interno della regione, nei suoi luoghi più belli, creando così una forma di turismo culturale del tutto particolare, ben prima di altre iniziative molto rinomate e appoggiate politicamente. Un festival che nella scorsa edizione ha toccato ben più di trenta comuni sparsi su tutto



Allan Taylor

il territorio regionale e non solo, con delle puntate in Veneto, in Austria, in Slovenia e che nelle ultime edizioni ha registrato più di cinquantamila presenze.

Folkest è il festival della musica folk del mondo, dove coabitano varie anime, da Bob Dylan a Mike Oldfield, dai Jethro Tull alla Nuova Compagnia di Canto Popolare, da Alan Stivell a Chieftains, fino alle decine e decine di gruppi sconosciuti al grande pubblico, ma dall'al-



Tarika - Madagascar

tissimo valore artistico che, anno dopo anno, interpretano con grande efficacia e consapevolezza il senso profondo di una manifestazione come questa, dove lo scambio tra culture diverse è la prassi quotidiana.

Folkest nel suo evolversi ha inoltre concesso uno spazio sempre consi-



Procol Harum



Joan Armatrading

stente alla promozione delle più disparate forme musicali regionali legate al folk, espressione delle diverse etnie presenti, contribuendo così alla diffusione di una cultura territoriale forte e variegata nonostante le ridotte dimensioni della regione stessa.



Van Morrison

Folkest 2003 proseguirà sulla traccia vincente che l'ha fatto diventare il più grande il più importante folk-festival del Sud Europa, come è stato recentemente definito nel corso di Womex 2002, la fiera mondiale della musica folk, tenutasi a Essen, in Germania.

Gli alti patrocini concessi dall'Unesco e dal Ministero Nazionale dei Beni Culturali costituiscono il riconoscimento per i risultati ottenuti e il sostegno della Regione Friuli Venezia Giulia e dell'Azienda Regionale di Promozione Turistica garantiscono lo sviluppo di ambiziosi progetti futuri, in abbinamento con alcuni prestigiosi sponsor privati.



Massimo Bubola



Mittelfest 2003

di Federico Orso

A colloquio con Giorgio Pressburger

Mittelfest è un'iniziativa unica per le sue finalità e per le sue dimensioni: portare in una settimana d'estate (quest'anno dal 19 al 27 luglio) nel cuore storico del Friuli – per la precisione a Cividale, l'antica Forum Julii – un festival di prosa, musica, danza, poesia, arti visive, marionette e cinema dei Paesi dell'Europa centro-orientale: in ordine alfabetico Albania, Austria, Bielorussia, Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Repubblica Ceca, Croazia, Italia, Macedonia, Moldova, Polonia, Romania, Serbia e Montenegro, Slovacchia, Slovenia, Ucraina, Ungheria. Un'iniziativa che gode del patrocinio del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana e della CEI – Central European Initiative con la partecipazione dei Governi dei Paesi aderenti, grazie al coraggio ed alla lungimiranza dei propri soci fondatori e sostenitori che sono: la Regione Friuli Venezia Giulia, la Provincia di Udine, il Comune di Cividale, l'Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia, la Banca Popolare di Cividale e la Società Filologica Friulana.

Giorgio Pressburger è, assieme a Luciano Berio ed a Giorgio Battistelli, il responsabile della commissione artistica del festival.

Professor Pressburger, Lei guida praticamente da sempre gli indirizzi artistici di Mittelfest: si può dire

che da quando avete iniziato, oltre dodici anni fa, le cose in Europa, in particolare nella parte d'Europa interessata a Mittelfest, sono cambiate di molto. Si potrebbe anche dire che Mittelfest ha contribuito a questi cambiamenti?

- Sicuramente! Nonostante la tragicità di questi ultimi anni, è cominciato un processo assolutamente unico nella storia con questi Paesi

Giorgio Pressburger, nato a Budapest nel 1937, è uno dei più importanti scrittori e drammaturghi mitteleuropei. È stato a lungo direttore dell'Istituto italiano di cultura a Budapest; attualmente insegna Storia dello spettacolo al Corso di Laurea in Discipline dell'Arte Musica e Spettacolo presso l'Università di Udine. Ha scritto numerosi romanzi e raccolte di racconti, pubblicando recentemente per l'Einaudi L'orologio di Monaco, tredici storie che danno vita ad un romanzo sugli antenati.

che stanno entrando a far parte di un contesto politico, economico e culturale di cui avevano fatto parte per tutto l'ultimo millennio senza però essere considerati nella corretta misura. Questa entrata in Europa, questa unificazione europea, è un fenomeno di enorme portata che si ripercuote su qualunque attività culturale. Del resto, noi abbiamo seguito passo per passo tale processo con i temi delle nostre varie edi-



zioni, parlando di identità, di guerra e pace, di transizioni e migrazioni, fino al tema di quest'anno, la comicità.



La comicità: qual è il senso generale che da a questo tema, rispetto alla tragicità di quanto avviene nel mondo ed alla problematicità del processo con cui l'Europa si sta unificando?

Cogliere la comicità di un momento significa riuscire ad andare in profondità, vedere sia il lato negativo che quello positivo. Nelle arti, l'umorismo ha assunto diversi aspetti, dalla leggerezza al grottesco ed all'assurdo, riflettendo l'innata capacità dell'uomo di ridere di se stesso e della realtà che egli crea giorno per giorno. In tutto il regno degli esseri viventi soltanto l'uomo è dotato di questa capacità.

Quali sono i legami fra cultura mediterranea e cultura mitteleuropea nel campo dell'umorismo e della comicità?

Negli ultimi millenni la civiltà mediterranea ha insegnato a tutto il mondo

l'arte del ridere. Dalla commedia antica degli antichi greci a quella latina, a quella cinquecentesca, all'opera buffa del settecento, giù giù fino ai celeberrimi autori contemporanei.

Considerando il mondo moderno ed i Paesi dell'Europa centro-orientale, per numerosi filosofi e psicologi (penso a Sigmund Freud e a Henri Bergson, per fare qualche esempio) l'umorismo rappresenta una delle forme con cui si manifesta la saggezza, che con il suo sguardo divertito comprende le trame del mondo, riuscendo a volgerle a proprio favore.

Come siete arrivati al programma finale, qual è stata la filosofia di base delle scelte e quali saranno i principali autori rappresentati?

Il programma, che vuole presentare vari aspetti del comico, della comicità e dell'umorismo, si sviluppa secondo linee che dimostrano come le basi della commedia del '900 risiedano nella cultura centroeuropea ed in quella mediterranea e come queste si siano poi diffuse in tutto il mondo, influenzando profondamente le arti della contemporaneità.



La cultura slavo-germanica e quella del mondo ebraico yiddish hanno dato un importantissimo contributo nel campo dell'umorismo, offrendo un nuovo modello di gioia e serenità. È soprattutto nel campo della comicità che queste due culture si incontrano dando luogo ad una nuova sintesi per una visione serena ed armoniosa della vita. Due guerre mondiali e la successiva divisione dell'Europa hanno momentaneamente sospeso questo grande abbraccio: oggi noi possiamo lavorare per una nuova unità culturale fertile e duratura.

La tradizione faceta e burlesca dei Paesi dell'Europa centro-orientale è stata molto ricca, come dimostra per esempio l'universo grottesco dello scrittore ucraino Nikolaj Gogol, ed ha avuto un forte incremento a partire dagli inizi del XX secolo, quando l'umorismo è divenuto appannaggio delle avanguardie, che l'hanno usato per scardinare il testo classico, il linguaggio e la messa in scena. Nasce così il teatro dell'assurdo di Caragiale e di Ionesco, entrambi rumeni, le cui opere entreranno a far parte della storia del teatro mondiale, esercitando un forte ascenden-



te sulla produzione letteraria danubiana. Il teatro polacco di Witkiewicz, Gombrowicz e Mrozek attinge a questo tipo di visione della realtà.

Con questo procedimento di estraniamento e stravolgimento della realtà, la comicità dell'Europa orientale è stata uno strumento per la critica ai vari regimi oppure un modo per mascherare le proprie opinioni agli occhi della censura. La grande tradizione della comicità stralunata, impersonata dal celebre soldato



Svejk di Jaroslav Hasek, basterebbe da sola per fare della Repubblica Ceca la capitale del comico. Invenzioni letterarie come la "Ballata di Petrica Kerempuh" del croato Miroslav Krleža, o "Così scrivete voi" dell'ungherese Frigyes Karinthy, sono altri esempi di espressioni comiche nazionali ed internazionali. L'elenco, naturalmente, sarebbe lunghissimo: basti pensare che il re della commedia americana, Billy Wilder, era nato in queste terre, a Vienna; e che Woody Allen è pure in qualche modo debitore all'umorismo yiddish e mitteleuropeo.

La comicità mediterranea, che parte dalla leggerezza rinascimentale del gioco degli equivoci per approdare anch'essa all'assurdo ed al grottesco



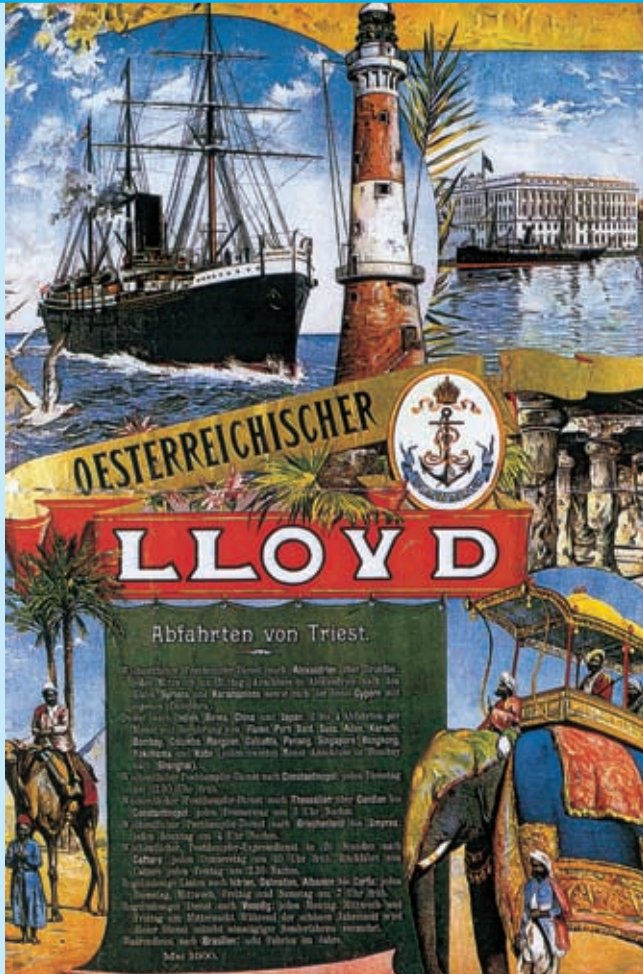
di un Pirandello, di Eduardo e di Fo, possiede molti punti di contatto con l'umorismo del mondo danubiano.

Questa edizione di Mittelfest mi sembra l'occasione più propizia per mettere a confronto e collegare questi due modi diversi di ridere e gioire. Nel campo della musica l'opera comica, il balletto, i poemi sinfonici hanno del resto dato risalto a questo aspetto fondamentale della vita. Non è un caso che la prima opera teatrale occidentale, "L'anfiparnaso" di

Orazio Vecchi, sia a carattere comico. Così, con la musica, il teatro, il balletto ed il cinema intendiamo scandagliare questo immenso universo della risata, cominciando con la presente edizione e continuando possibilmente con la prossima.

Per informazioni

Segreteria Mittelfest
tel. 0039.432.730793
e-mail mittelfest@libero.it



Nelle immagini alcune riproduzioni di stampa del Lloyd Austriaco

Il Lloyd Austriaco di Trieste

di Giorgio Bulfon

“Trieste è il cuore del Lloyd ed il benessere della città dipende dalla prosperità della Compagnia”

La Compagnia del Lloyd Austriaco nasce a Trieste nel 1833 come Società di Assicurazioni, ma già nel 1836 il direttore generale Carlo Lodovico de Bruck propone agli azionisti la trasformazione in Società di navigazione, con l'intento di procurare a commercianti ed assicuratori notizie precise sui traffici e la navigazione nelle zone europee e del sol levante.

Il Lloyd acquista così le sue prime navi nei cantieri inglesi, all'epoca senza dubbio i migliori e più affidabili.

Erano navi a vapore di qualità e fu difficile convincere il governo vien-



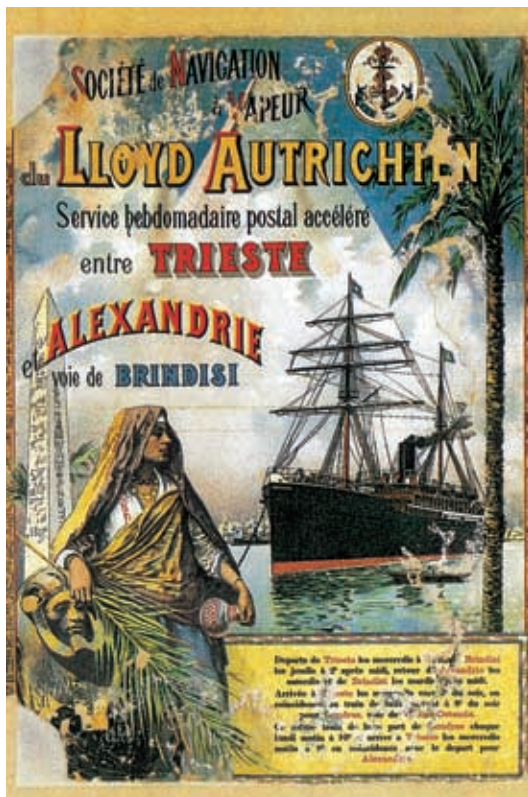
nese di abbandonare le navi a vela fino ad allora in auge. La concessione venne grazie ai buoni uffici di alcuni nobili lungimiranti: in particolare, del principe di Metternich, protettore della Società, al quale –

in segno di riconoscenza – venne dedicato il primo piroscafo.

Una delle linee immediatamente istituite fu la Trieste-Venezia, di cui la Società ebbe l'esclusiva per quattro anni: per realizzarla si potè contare su un consistente prestito del barone Salomone de Rothschild.

In seguito, ogni città o singolo scalo marittimo ebbe una propria agenzia e spesso gli agenti titolari di questa divennero ambasciatori o consoli.

Nel 1842 venne istituita anche una tipografia, con l'obiettivo principale di stampare un giornale informativo per tenere aggiornati tutti coloro



che erano in contatto con la Società: il *Giornale del Lloyd Austriaco*, prima in edizione italiana, poi in quella tedesca. In seconda battuta, la stamperia doveva servire pure per pubblicare fascicoli settimanali con scritti di autori famosi, come Alfieri,

In un antico Almanacco della Compagnia, scritto in lingua italiana, compaiono nomi degli ufficiali e del personale tanto caratteristici al punto da sembrare copiati dalle operette di uno Strauss o di un Lehar.

Dall'almanacco apprendiamo che nel 1899 direttore generale del *Lloyd*

Ariosto, Vasari, Metastasio ed altri, insieme a preziosi libri d'arte.

Anche il più importante quotidiano della città, l'*Osservatore Triestino*, era stampato dalla tipografia Lloydiana, fin quando non fu soppiantato nel 1881 da *Il Piccolo*.

Nel 1853 venne istituito l'arsenale navale: e ciò consentì alla Società di costruirsi le navi in proprio.

Uno dei primi direttori fu inviato in Inghilterra per rendersi conto dei sistemi di costruzione britannici; altri addetti girarono per i cantieri russi e danesi e per altri Paesi europei, alla ricerca delle tecniche e delle innovazioni cantieristiche.

La prima nave in ferro interamente costruita a Trieste fu l'*Imperator*. Numerose furono in seguito le navi progettate e realizzate dall'arsenale del Lloyd: basti citare l'*Helouan* ed il *Wien*, con le quali furono potenziate le linee per l'estremo oriente.

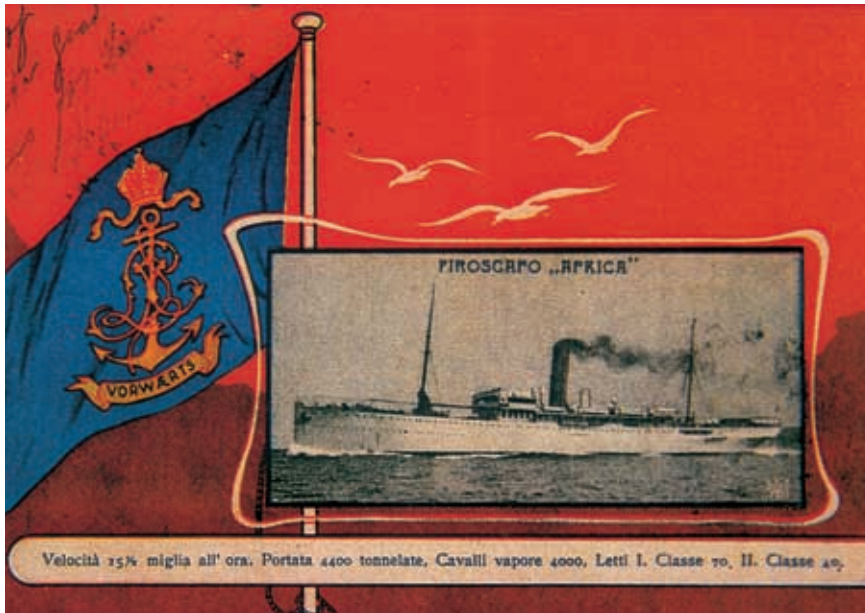
L'interesse per quelle aree commerciali era grande, considerata la posizione strategica del porto di Trieste rispetto alle esigenze mercantili dell'Europa centrale: così, quando venne fondata la *Società di studio per il Canale di Suez*, il Lloyd si presentò insieme al Comune di Trieste quale azionista.

Nel corso degli anni la Società assunse il nome di *Lloyd Austro Ungarico di Navigazione*.



Ritratti delle loro Maestà (Elisabetta e Francesco Giuseppe) collocati nel salone delle feste del Palazzo del Lloyd Austriaco, ora Lloyd Triestino. (da qualche anno, il Palazzo è sede del Governo regionale - Friuli Venezia Giulia)

Austro Ungarico di Navigazione era il cavalier De Peichl, consigliere aulico, I.R. Capitano di corvetta, cavaliere dell'Ordine della Corona ferrea di III^a classe; direttore commerciale era



UN PERSONAGGIO STORICO DEL LLOYD AUSTRIACO

Il barone Carlo Lodovico De Bruck, fondatore e direttore generale dal 1836 al 1853

Carlo Lodovico de Bruck, soldato, commerciante, assicuratore, armatore, industriale, finanziere, diplomatico, nasce nel 1798 a Elberdelf in Renania da una modesta famiglia.

A 23 anni, nel 1821, per i suoi sentimenti filoellenici decide di raggiungere la Grecia al fine di lottare per la libertà di quel popolo. Ma, durante il viaggio, si ferma a Trieste dove desiste dal suo proposito e trova impiego presso il Console prussiano Carlo Federico Brandeburg. Taddeo Reyer, conosciuto ed apprezzatene le doti, lo vuole quale stretto collaboratore nella propria azienda assicuratrice.

La carriera di Carlo Lodovico è rapidissima: nel 1831 figura fra i soci fondatori dello Stabilimento Centrale; nel 1833 è propugnatore dell'istituzione della prima sezione assicurativa del Lloyd Austriaco e membro del consiglio di amministrazione, oltre che fondatore della Società Carbonifera Triestina.

Nel 1848, pur riconoscendo il carattere italiano di Trieste, appoggia l'unione della città alla Confederazione germanica, rivendicando l'unione doganale (*Zollverein*) di tutta l'Europa e la funzione mediatrice dell'emporio triestino verso i mercati dell'Europa centrale. Nello stesso anno viene eletto deputato di Trieste e diviene ministro del commercio nel governo Schwarzenberg.

Nel 1854 è eletto ministro delle finanze, nella cui funzione si fa paladino dell'apertura del Canale di Suez, cercando di coinvolgere il Lloyd e tutta Trieste in questa iniziativa.

Dopo la guerra del 1859 viene accusato di peculato: lo stesso imperatore lo sospetta. Così egli si suicida il 23 aprile 1860.

Scagionato completamente in seguito, gli sono stati riconosciuti postumi i suoi tanti meriti.

Giuseppe Janni, pure cavaliere dell'Ordine della Corona ferrea di III^a classe oltre che dell'Ordine di Francesco Giuseppe. C'è poi l'elenco degli Ufficiali, con date di nascita che vanno dal 1840 al 1858: Cattarinich, Costanzo, Nicolich, Androvich, Privilegio, Macozzi, Mayer, Matcovich, Stabile, e così via.

Quest'almanacco forniva anche tutte le indicazioni per la navigazione, la stazza delle navi, il cambio della corona austriaco a livello internazionale, i regolamenti e le leggi internazionali, i diritti del Canale di Suez, le previsioni meteorologiche per il porto di Bombay. Non manca l'elenco completo della famiglia imperiale, oltre alle informazioni sulle date fondamentali della vita di Francesco Giuseppe: *Sua Maestà I. e R. Apostolica nasce il 18 agosto 1830, regna dal 2 dicembre 1848, viene incoronato Re d'Ungheria l'8 giugno 1867, si sposa il 24 aprile 1854 con l'Imperatrice Elisabetta (Amalia Eugenia), scomparsa il 10 settembre 1898.*

Alla fine della prima guerra mondiale, dal 1918 la Compagnia continua la propria attività sotto il nome di Lloyd Triestino, costruendo prestigiose imbarcazioni per le rotte verso l'Egitto e verso l'India: una delle più famose fu la *Victoria*.

Durante il secondo conflitto mondiale il Lloyd perse ben 68 navi: ma la perdita più grave era stata quella

di Trieste privata del suo retroterra e della sua funzione di punto nevralgico negli scambi via mare e via terra fra l'Europa centrale e settentrionale, il Mediterraneo, l'Africa, il Medio e l'Estremo Oriente.



Così oggi, mentre le navi del prestigioso Lloyd solcano i mari come container di proprietà di azionisti che rappresentano interessi distanti da quelli di Trieste e del suo porto, la denominazione di *Lloyd Triestino* è rimasta quale testimonianza di questo passato glorioso.

195
 31. libri ad i7 Remenon
 Carlo, et Domenego figlio del
 S.° Marco figlio di A. Zonaro
 Christophu, et della P. Rosa
 Jagali fu da me P.°
 Ermenegildo Gregorij
 Piccioro battezzato, fu
 levato al sacro fonte
 dal M. P.° Francesco
 Ferru da Pordenone.



A sinistra: Atto di Nascita di padre Marco.

A destra: padre Marco d'Aviano

Padre Marco d'Aviano

di Sergio Vittori

Quando l'Europa stava per essere sopraffatta dalla peste, Carlo Domenico Cristofori (il vero nome di padre Marco) nacque ad Aviano, in provincia di Pordenone, il 17 novembre 1631 da Rosa Zanoni e da Marco Cristofori. Terzo di undici fratelli, fu battezzato nello stesso giorno della nascita dall'arcipretete Ermenegildo Gregorij nella chiesa parrocchiale di San Zenone ed ebbe come padrino il conte Francesco Ferru da Pordenone, marito di sua zia Elisabetta, sorella della madre Rosa.

La sua famiglia era molto facoltosa e apparteneva alla borghesia più in vista di Aviano: in chiesa possedeva un banco con proprio nome e una cappella con la tomba di famiglia.

Un racconto popolare dell'epoca narra che, al momento della nascita del piccolo Carlo Domenico, sul tetto della casa venne notata una luce straordinaria: nella realtà il fatto avvenne quando il piccolo Carlo Domenico aveva tre anni. "Era la notte di Natale del 1634 e, mentre lui dormiva nel lettino con un fratellino, la madre, in ginocchio mentre pregava prima di andare a dormire, all'improvviso notò che il viso del figlio Carlo Domenico era illuminato da una luce intensa". Dopo qualche momento di sbigottimento, non riuscendo a capire il fenomeno luminoso, la madre concluse che doveva essere un segno divino per cui si impegnò di educare quel bambino con particolare cura verso la devozione religiosa.

L'infanzia di Carlo Domenico non fu diversa da quella di un qualsiasi altro bambino della sua condizione sociale e della sua epoca, cresciuto in un paese della provincia friulana. Il 21 giugno 1643, all'età di undici anni, ricevette la cresima. Secondo il desiderio del padre Marco di dargli un'istruzione superiore, e per la sua smania di rivaleggiare con la nobiltà friulana, Carlo Domenico, di carattere riservato e sensibile, fu mandato a Gorizia dove frequentò il collegio dei Gesuiti. Sappiamo che il ragazzo iniziò a studiare presso quest'istituzione nell'anno scolastico 1643-44.

L'ambiente collegiale non era adatto al giovane Cristofori: non furono tanto gli studi umanistici impartiti dai padri gesuiti ad influire negati-



vamente sul carattere dell'adolescente, quanto piuttosto il comportamento dei suoi nobili coetanei che frequentavano il collegio. Carlo Domenico veniva fatto oggetto di scherno per la sua origine borghese:



Casa natale di padre Marco (parte anteriore)

di conseguenza il ragazzo timido ed indifeso incominciò a chiudersi in se stesso estraniandosi dalla vita del collegio, ma senza serbare rancori e senza volontà di vendetta verso i suoi compagni. Gli stessi Gesuiti compresero che era molto difficile penetrare nel carattere schivo e riservato di quel giovane che rimaneva isolato in mezzo ad altri ragazzi esuberanti. Carlo Domenico Cristofori, pur avendo buone doti intellettive, caratterialmente non mirava affatto ad apparire: era privo totalmente di quell'esibizionismo che caratterizzava i suoi coetanei; cosa che influì sulla formazione del suo carattere determinando in lui uno stato d'animo simile ad un complesso d'inferiorità.

LA VOCE DI DIO

Dall'estate del 1645 la Repubblica di Venezia stava difendendo dai Turchi l'ultimo suo grande possedimento nell'Adriatico orientale: l'isola di Creta. Mentre i veneziani cercavano inutilmente di dare a quella difesa il carattere di crociata per impegnare anche le altre potenze europee in quel conflitto, il giovane Carlo sentì un richiamo nel proprio animo che diventava sempre più irresistibile fino a divenire,

nella sua convinzione, la voce di Dio. Decise allora, senza manifestare a nessuno il suo proposito, di andare in Turchia per convertire i musulmani, essendo ancora vivo in lui il ricordo dei racconti uditi dai suoi familiari durante le lunghe serate invernali aventi per argomento le crudeltà dei Turchi. In Friuli questo era un tema molto sentito, specie dopo le incursioni avvenute più di un secolo prima della



Casa natale di padre Marco (parte cortile)

nascita del giovane. E così, mentre Venezia combatteva a Candia contro i Turchi, il giovane Carlo fuggì dal collegio dei Gesuiti di Gorizia con l'intenzione di andare in Oriente per cacciare gli infedeli e diventare un martire cristiano. Carlo salì su un'imbarcazione diretta verso l'Oriente, ma non andò molto lontano e verso sera arrivò a Capodistria. Rimasto senza un soldo avendoli dati tutti ad un povero, saputo che a Capodistria vi era un convento di Cappuccini, decise di chiedere loro aiuto, anche perché alcuni di essi erano stati ospiti del padre durante i loro viaggi. I padri cappuccini non riconobbero subito il giovane, ma poco dopo, quando egli si presentò, lo fecero entrare e dopo averlo fatto riposare, padre Policarpo da Vicenza

cominciò a domandargli il motivo di quella strana visita. Carlo raccontò allora dei suoi progetti di andare in Turchia e non nascose nemmeno la sua fuga dal collegio di Gorizia.

Nel breve lasso di tempo in cui fu ospite a Capodistria, in attesa di essere accompagnato ad Aviano dai frati, Carlo ebbe l'occasione di conoscere da vicino la vita dell'Ordine, facendosi quell'idea che doveva incidere sulle sue scelte future.

Trascorso un breve periodo in convento, alcuni padri cappuccini lo accompagnarono dai suoi genitori ad Aviano e, il 21 novembre 1648, a soli diciassette anni, decise di farsi frate consacrando la sua vita a Dio con i voti di povertà, castità, obbedienza; assumendo il nome dell'evangelista Marco: lo stesso di suo padre. Dopo alcune traversie superate brillantemente dal giovane Marco, esattamente un anno dopo il suo ingresso in convento il giorno della ricorrenza della Presentazione al tempio di Maria, padre Marco d'Aviano prese i voti. Ed infine il 18 settembre 1655, dopo aver ultimato gli studi teologici sotto il lettorato di padre Antonio da Trento, nella cappella del vescovado di Chioggia fu ordinato sacerdote dal vescovo Francesco Grasso.

Per circa dieci anni padre Marco d'Aviano visse in convento assolvendo con obbedienza e zelo tutti gli incarichi che i superiori gli affidarono. Il 1° novembre 1657, a soli quarantasei anni morì la madre Rosa e nel 1665, per ordine dei suoi superiori, si dedicò al ministero della predicazione. Si racconta che padre d'Aviano ricevette la missione di predicare nella varie città del Veneto esercitandola con molta passione. Durante uno dei suoi sermoni in una chiesa di borgata di Verona, infervorato nel discorso spezzò un crocifisso che andò a colpire due pubblici peccatori (concupini), e da qui ricevette il soprannome di "Spezzacrocifissi". Il *curricu-*



lum di padre d'Aviano ci informa che nel 1672 egli fu eletto padre guardiano del convento di Belluno e nel 1674, il Capitolo Provinciale lo nominò guardiano del convento di Oderzo.

IL PRIMO MIRACOLO

Aveva 45 anni quando l'8 settembre 1676, recitate le litanie della Madonna, compì a Padova il primo miracolo guarendo una suora di nome suor Vincenza Francesconi. Da allora le guarigioni si susseguirono sempre più numerose, tanto che il papa Innocenzo XI lo chiamò padre Marco d'Aviano "*il taumaturgo del secolo*". La sua fama così iniziò a diffondersi ovunque: vescovi e autorità lo richiedevano per ascoltare la sua parola e ricevere la benedizione. La sua predicazione penitenziale fu travolgente: migliaia e migliaia di persone si convertirono, come testimoniano le cronache del tempo e lo stesso Padre Marco, alla fine di ogni predica, per un privilegio ottenuto a Roma, concedeva un'indulgenza plenaria. Il 25 ottobre 1676 il padre di Marco d'Aviano, dopo grave malattia, morì assistito dai conforti religiosi.

Da documentazioni venete si apprende che Marco d'Aviano rimase ad Oderzo per circa un anno, venne quindi destinato in qualità di predicatore itinerante in qualsiasi luogo dove i suoi superiori gli ordinavano di recarsi, allargando così la sua fama. Quest'attività gli procurò anche dei contrasti con i potenti dell'epoca, fu comunque richiestissimo da moltissimi di essi: i primi inviti provenivano dal duca Carlo di Lorena e da Massimiliano Filippo, duca reggente della Baviera.

Carlo di Lorena e la sua consorte Eleonora, vedova di re Koributh di Polonia e sorella dell'imperatore Leopoldo I, avevano il desiderio di conoscere padre Marco d'Aviano per avere una sua benedizione. Il motivo di questa richiesta, come racconta padre Cosma da Castelfranco accompagnatore di padre d'Aviano, in una sua lettera datata 16 dicembre 1679, è spiegato dall'impossibilità della duchessa di avere dei figli,

nonostante le cure cui si era sottoposta. Quando l'anno precedente il conte Cristoforo Francesco di Pochenstein era a Verona in visita a padre Marco, la duchessa lo pregò di chiedere al Cappuccino che stabilisse un giorno nel quale avrebbe impartito una benedizione speciale per lei. Padre Marco la informò del giorno da lui scelto, lasciandole il tempo affinché si preparasse convenientemente; e poiché era una donna di grande fede, accade quanto la duchessa aveva sempre sperato: la nobile donna rimase incinta e dopo nove mesi, tra l'esultanza del popolo, ebbe un figlio maschio. Si può quindi immaginare con quale desiderio padre Marco fosse atteso alla corte del duca di Lorena a Innsbruck. A Roma, sia i superiori del suo Ordine, che la Santa Sede, già

da tempo si erano occupati di questa richiesta; ma vi era un impedimento: padre Marco, al di fuori del latino e dell'italiano non conosceva altre lingue, per cui il popolo di lingua tedesca non avrebbe potuto capirlo. Ma data l'insistenza dei sovrani tirolesi, nel 1680 a Roma fu deciso di accogliere la loro supplica. Nel 1680 padre Marco d'Aviano era stato destinato dai suoi superiori a predicare la Quaresima a Rovereto. In seguito si sarebbe recato in Tirolo alla corte del duca di Lorena e a Monaco alla corte bavarese.

Negli ultimi giorni di aprile padre Marco lasciò Rovereto e il 4 maggio era già a Bolzano, prima tappa in Tirolo. Non sappiamo esattamente quando padre d'Aviano raggiunse Innsbruck, alcune fonti indicano la giornata del 25 maggio; altre riferiscono che nei giorni 15, 16 e 19 maggio egli predicava già nella chiesa abbaziale.

A Innsbruck padre Marco venne accolto in maniera trionfale ospitato a corte dal Duca di Lorena, ma egli preferì soggiornare nel vicino

convento dove, i Duchi si recarono spesso per assistere alle funzioni religiose. Si racconta che in questo periodo, padre Marco d'Aviano operò alcuni miracoli: padre Cosma, in un suo scritto, parla della liberazione di un indemoniato, della guarigione dello stesso Duca, di un povero lebbroso risanato e di molti altri miracoli.

Ma, il breve tempo concesso per la permanenza nella capitale del Tirolo era scaduto e padre Marco, trattenuto invano dai Duchi di Lorena che volevano che rimanesse, il 22 maggio, dovette proseguire il viaggio per Monaco.

L'atteso e desiderato padre Marco d'Aviano arrivò nella capitale bavarese il 23 maggio accolto dal giubilo e dalla devozione verso il cappuccino. La popolazione bavarese venerava padre d'Aviano come un Santo, non

solo gli baciava i piedi, ma anche i luoghi dove lui camminava. Racconta padre Cosma da Castelfranco, che fu testimone di tutti quegli avvenimenti, che anche i Principi i quali erano stati ospiti nel refettorio dei cappuccini per tre volte, mangiando gli avanzi del frate, ordinarono che le stoviglie e gli oggetti toccati da padre Marco fossero conservati come reliquie. Ma, dopo qualche giorno, il tempo concesso a padre Marco d'Aviano era terminato e così dovette ritornare nella sua città d'origine.

Il 3 giugno 1680, per rientrare in patria, dovette ripassare per Innsbruck. Questa volta il Duca e la Duchessa erano sicuri che il Cappuccino si sarebbe trattenuto più a lungo, avendo saputo che l'imperatore Leopoldo I, aveva inviato al Papa e ai superiori dell'Ordine una supplica affinché a padre Marco fosse concesso di recarsi alla corte imperiale di Vienna. Ma padre d'Aviano insistette per proseguire il viaggio perché, come spiegò, era obbligato ad eseguire gli ordini che gli erano stati dati.



Padre Marco d'Aviano



**L'INCONTRO
CON L'IMPERATORE**

Il viaggio a piedi proseguì attraverso la valle dell'Adige. Ad Arco però lo raggiunse l'ordine preannunciatogli dai Duchi che lo avvertiva di non oltrepassare il confine perché il messaggero papale lo avrebbe raggiunto; obbediente, come suo solito, attese altri ordini e il 31 luglio gli arrivarono le disposizioni secondo le quali doveva recarsi dall'imperatore Leopoldo a Linz per servirlo spiritualmente secondo i suoi desideri. La notizia che padre d'Aviano era stato richiesto dall'imperatore a Linz si diffuse in tutto l'Impero, così moltissimi principi tedeschi sperarono di poter avere padre Marco d'Aviano ospite nelle loro residenze, nel caso che tali dimore fossero poste lungo il suo cammino. Sappiamo che il 25 agosto padre Marco d'Aviano, attraversò le città di Mühldorf, Altötting e Burghausen e il giorno successivo, nel tardo pomeriggio, arrivò a Salisburgo accolto sempre come un santo. Durante il suo breve soggiorno, padre Marco, sempre accompagnato da padre Cosma, partecipò ad innumerevoli riti religiosi e durante le visite a chiese e monasteri predicava a tutti il suo amore per Dio. Il 2 settembre però, dovette ripartire per Linz per raggiungere la corte imperiale. Lasciata Salisburgo padre Marco, in obbedienza al papa e ai suoi superiori, dovette recarsi alla corte dell'Imperatore, che si trovava provvisoriamente a Linz in quanto a Vienna imperversava la peste. Seguendo la via fluviale raggiunse Braunau am Inn, Passau, Everschlenger e alla sera del 7 settembre arrivò finalmente a Linz. Durante le tre settimane di permanenza a Linz, padre Marco seppe risvegliare, con le sue prediche, il fervore religioso alla popolazione che andava ad ascoltarlo. Dopo qualche giorno, come racconta in modo particolareggiato padre Cosma, l'imperatore Leopoldo al suo ritorno da Gmunden ricevette per la prima volta il frate friulano, così ci descrive la scena: *"L'imperatore prese padre Marco per la mano e lo condusse nel gabinetto privato, dove si trovava anche l'imperatrice con i due figli, il*

piccolo arciduca Joseph di un anno e la figlia avuta dal precedente matrimonio, l'arciduchessa Maria Antonia. L'imperatore ricevette l'ospite inginocchiandosi e indicando i figlioletti disse: "Questa è la mia famigliola che spero vostra paternità voglia raccomandare a Dio nelle sue preghiere". Accennando al piccolo Joseph aggiunse: "Di lui faremo un servitore di vostra paternità". Padre Cosma assicura che moltissime furono le udienze accordate a padre Marco.



L'imperatore Leopoldo I

All'inizio furono solamente conversazioni di carattere spirituale, poi queste conversazioni si estesero ai problemi statali e politici. L'imperatore, di cui padre Marco d'Aviano stava per diventare l'amico e padre spirituale, era un uomo sulla quarantina e regnava già da dodici anni. Secondogenito di Ferdinando III, era stato avviato da tempo alla carriera ecclesiastica, ma aveva dovuto abbandonarla quando, nel 1654, gli era morto il fratello maggiore che avrebbe assunto il nome di Ferdinando IV. Come uomo, Leopoldo era certamente colto, generoso, magnanimo e intelligente; un suo difetto era la mancanza totale di energia e di decisione. In questo periodo padre Marco d'Aviano ebbe inoltre l'occasione di conoscere anche l'ambasciatore veneziano il

conte Francesco Uldarico della Torre, Capitano di Gradisca, Signore di Sagrado e Duino, e ne divenne ben preso amico.



*Francesco Uldarico della Torre
(Capitano di Gradisca e Signore di Sagrado e Duino)*

Padre Marco, dopo Linz visitò Colonia e Augusta ed il 19 novembre lasciò quest'ultima per ritornare nel suo convento di Padova; arrivato a Verona, dovette andare in quarantena perché, secondo le autorità Venete, proveniva da paesi dove imperversava la peste. Finita la quarantena, ritornò a Padova, ma per pochissimo tempo, perché fu inviato a predicare a Venezia nella parrocchia di San Polo. Qui, accolto come un santo, per evitare i tumulti, il patriarca Luigi Sagredo si vide costretto ad allontanare padre Marco per tutelarla dalla folla.

La Santa Sede ed i suoi superiori dell'Ordine dei Cappuccini ricevettero moltissime richieste perché Padre Marco facesse visita alle varie corti europee, in modo particolare nei Paesi Bassi dove la principessa Anna Elisabetta di Vaudemont desiderava ardentemente che il Padre Cappuccino benedisse suo marito, il duca Carlo Enrico di Lorena, seriamente ammalato. Ricevuto l'ordine di partire, padre Marco d'Aviano, passando per Mantova andò a trova-



re il duca Ferdinando Carlo di Gonzaga, il quale, pur di avere denaro per appagare le sue stravaganze, si era venduto alla Francia, nemica dell'Impero. Papa Innocenzo XI, preoccupato di questo atteggiamento, mandò padre Marco alla corte mantovana per far ritornare sui suoi passi il Duca, ma per quello che possiamo sapere tutto fu vano. Padre Marco d'Aviano, da Mantova si recò a Brescia, Bergamo, Milano e Torino. Dovunque furono accoglienze incredibili: guarigioni strepitose, dimostrazione di profonda venerazione; tanto che le autorità dovettero intervenire per proteggerlo dalla folla. Il 14 maggio 1681, padre d'Aviano partì con una carrozza messa a disposizione dalla Duchessa di Savoia, per recarsi a Parigi, alla corte del delfino Luigi (futuro Luigi XV) che desiderava consigliarsi con lui. Attraversate le Alpi per il passo di Susa raggiunse la Savoia e da lì a Lione, sempre accolto da innumerevole folla che voleva vedere e sentire il frate friulano. Ripartito per Parigi padre Marco ebbe una grossa delusione, quando nei pressi della capitale, alcuni agenti del Re Sole (Luigi XIV), gli intimarono di ritornare indietro e lasciare la Francia. Ma nonostante gli ordini ricevuti, i soldati francesi presero padre d'Aviano e padre Cosma, sempre suo accompagnatore, e li gettarono su un carro di paglia. Nei pressi di Parigi, i soldati impartirono un nuovo ordine: proseguire verso nord.

Trasferiti su di una carrozza ben chiusa, oltrepassata la capitale francese, i due frati viaggiatori vennero maltrattati con parole ed atti, tanto da farli ritenere di essere rinchiusi nella fortezza di Valenciennes, nelle Fiandre. Appena avvisato del suo arrivo a Valenciennes, il duca Carlo Eugenio d'Arenberg, governatore del Mons, nei Paesi Bassi Spagnoli, gli mandò subito una carrozza per accompagnarlo oltre i confini francesi. Mons, Bruxelles, Anversa, Malines, Gand, Bruges, Lovanio, Namur, Liegi, furono le tappe più grandiose del passaggio di padre d'Aviano. Il culmine lo raggiunse il 21 giugno a Liegi, quando impartì la benedizione papale con l'indulgenza plenaria. Non è necessa-

rio dire che il duca Carlo Enrico di Lorena, ricevuta la benedizione, guarì.

Attraversati i Paesi Bassi, padre Marco d'Aviano proseguì verso la Westfalia fermandosi ad Aquisgrana, a Düsseldorf, a Münster. A Neuhaus guarì Ferdinando von Fürstenberg, vescovo di Paderborn e di Münster, gravemente ammalato e dato per spacciato: questo fatto fece molta



Padre Marco d'Aviano

impressione fra i fedeli, tanto che accorsero numerosi per vedere quel frate e per ricevere la sua benedizione. Il 15 luglio, dopo un infortunio subito durante una manifestazione padre Marco d'Aviano, proseguì per Colonia, Sankt Goar, Francoforte, Würzburg, Neuburg, Türkeim per raggiungere infine la Svizzera, accolto dappertutto come un santo. Anche in Svizzera ebbe dimostrazioni grandiose e commoventi. Dopo aver sostato a Costanza, Lucerna, Stein, Waldshut, Baden e Muri, finalmente attraverso il San Bernardo, rientrò in Italia e, toccando Como, Bergamo Brescia, alla fine di settembre raggiunse il suo convento di Padova.

Padre d'Aviano sarebbe rimasto volentieri nel suo monastero e invece, alla fine di gennaio 1682, dovette recarsi a Salò per predicare durante la Quaresima. La sua presenza venne

richiesta con insistenza dal re di Spagna, dall'imperatore e da altri principi europei, egli quindi rimase in attesa di ordini superiori. Il suo viaggio verso la Spagna venne annullato perché Luigi XIV non gli concesse il transito nel territorio francese e così, venne mandato alla corte imperiale viennese. Verso la metà di maggio, padre d'Aviano partì per Laxenburg, sede estiva di Leopoldo I e venne ospitato per circa un mese nel vicino monastero di Mödling. Nonostante le insistenze dell'Imperatore per trattenerlo, Padre d'Aviano il 14 luglio si recò a Salisburgo e da lì verso Padova, dove arrivò il 2 agosto. Padre Marco d'Aviano avrebbe dovuto partire per altri viaggi, ma la salute iniziò a mancare per cui appena si fu ripreso si recò a Capodistria.

L'ORDA TURCA

In quel tempo un pericolo minacciava il Sacro Romano Impero: minacciosa da oriente, la stava facendo la sua comparsa l'orda turca al comando di Kara Mustafà, uomo di umilissime origini e salito al massimo grado del potere per la sua risolutezza, volendo risollevarne le sorti dell'impero ottomano, stava organizzando le forze mussulmane per attaccare lo stato di Leopoldo I. In occidente si credeva di conoscere i suoi terribili progetti: espugnare Vienna e Praga, far breccia nelle forze di Luigi XIV sul Reno e marciare su Roma per conquistare San Pietro dove si diceva volesse farne delle stalle per i suoi cavalli. Già nel 1669 Venezia aveva dovuto cedere l'Isola di Candia, ed inoltre nel 1676 la Polonia, governata da Giovanni Sobieski, aveva dovuto cedere parte della Podolia.

L'imperatore Leopoldo I era preoccupato per il fatto che nei possedimenti imperiali si annidavano alcuni potenziali alleati dei Turchi quali i ribelli ungheresi, per non parlare dell'atteggiamento di Luigi XIV che avrebbe potuto trarre profitto da un eventuale attacco ottomano per colpirlo alle spalle. L'imperatore Leopoldo poteva solo confidare nell'unico appoggio nel papa Innocenzo XI che già da tempo si affaticava per unire i principi cristiani in una lega



contro l'incombente minaccia dei Turchi. Ogni suo sforzo però cozzava contro la subdola e irriducibile opposizione francese di Luigi XIV il quale pensava che, umiliati gli Asburgo, avrebbe potuto diventare il salvatore d'Europa. Ma la valanga turca, una volta superata Vienna, sarebbe dilagata fino a conquistare Roma, mirando alla fondazione di un secondo impero ottomano nel cuore dell'Europa. Anche la Polonia, attratta dal denaro francese tentennava, contro i suoi stessi interessi, ad assecondare il progetto del Papa. Quando Giovanni Sobieski, re di Polonia si accorse delle trame francesi, ruppe gli indugi e, il 18 aprile 1683, approvò l'alleanza con l'Imperatore pretendendo però di essere investito del comando supremo di tutto l'esercito ottenendo però il rifiuto di tale richiesta da parte dei principi imperiali cattolici e di quelli tedeschi protestanti. Da qui le enormi difficoltà sorte nel far accordare i capi delle molteplici unità statali in cui si trovava frazionato il Sacro Romano Impero.

Intanto, la situazione precipitava; i Turchi, valutati in ben 200.000 uomini, con una mossa rapida avevano superato i Balcani, invaso l'Ungheria seminando stragi al loro passaggio, e il 14 luglio 1683 le avanguardie stavano raggiungendo la periferia di Vienna. Iniziava così uno tra gli assedi maggiormente ricordati di tutti i tempi; e mentre Vienna resisteva, i capi che avrebbero dovuto difenderla litigavano fra loro. L'imperatore Leopoldo I si rivolse allora a papa Innocenzo XI per avere dalla Repubblica di Venezia padre Marco d'Aviano nella cui santità contava moltissimo. Il Cappuccino ricevette da Roma il 14 agosto 1683 l'ordine di partire e di avvalersi di qualsiasi mezzo per arrivare a Vienna. Il 3 settembre sostò a Linz e il 5 a Tulln dove si incontrò con il re di Polonia Giovanni III Sobieski ed i capi dei diversi eserciti nel loro quartiere generale con una prima importante missione: conciliare Sobieski re di Polonia con Carlo duca di Lorena, i comandanti della Baviera, della Sassonia e la Repubblica di Venezia, tra loro rivali.

In un rapporto segreto al cardinale Cibo, segretario di Stato, padre Marco d'Aviano scriveva l'11 novembre: *"La Santità del Nostro Signore... con quel grandissimo zelo che tiene per il bene di tutta la christianità... havendomi destinato et alla Corte di Cesare et all'harmata, dove trovandomi presente alla liberazione di Vienna, posso attestare essere ciò accaduto per miracolo... Ho potuto agiustar moltissime e grandi differenze insorte né primi capi dell'esercito...dove l'inimico comune non ha mancato di seminar mala zizania"*. La questione della precedenza tra i capi venne risolta da padre Marco in maniera elegante: venne conferito il titolo di Comandante Generale a re Sobieski, mentre il comando effettivo delle truppe rimaneva ai singoli comandanti. Un altro ostacolo rima-



Il re di Polonia Giovanni Sobieski

neva da superare; quello dell'imperatore Leopoldo che riteneva suo dovere intervenire nella liberazione di Vienna e, in questo caso il Comando supremo necessariamente si sarebbe dovuto cedere a lui. Di questa volontà l'Imperatore ne aveva parlato con Marco d'Aviano e da qui la stizza del re polacco. Una prova la troviamo nella lettera che re Sobieski scrisse alla moglie Casimira: *"Prima di passare il Danubio ho concessa una*

udienza a P. Marco più di mezz'ora. Egli mi ha detto di avere spiegato all'Imperatore come i peccati avevano attirato la collera di Dio sul suo paese, e ciò che egli doveva fare per correggerli. Quando gli ho fatto presente che l'Imperatore arrivava e che per lui si preparavano appartamenti a Tulln, padre Marco non faceva che sorridere e mostrava con i gesti che non credeva



Croce con cui padre Marco guidò la battaglia contro i Turchi

affatto". Quel sorriso, secondo gli storici era un senso di compassione per le debolezze che a volte affliggono i grandi. Comunque, a tenere lontano l'Imperatore, ci pensava Lui, padre Marco, con il pretesto che la dignità imperiale, alla quale Leopoldo I era gelosamente attaccato, non permetteva di fare cose se non in grande stile.

Re Sobieski scriveva il giorno 9 settembre alla consorte regina Casimira: *"Noi abbiamo passato la giornata di ieri in preghiera. Il padre Marco d'Aviano ci ha data la sua benedizione: egli è stato inviato espressamente da Papa. Noi abbiamo ricevuto la comunione dalle sue mani, dopo che egli ha detto la messa e ci ha indirizzato una esortazione straordinaria. Egli ci ha chiesto se abbiamo confidenza in Dio; e alla nostra risposta unanime, che noi la abbiamo e intiera,*

I DOCUMENTI DI MITTELEUROPA



egli ci ha fatto ripetere assieme a lui a più riprese: *Jesus Maria! Jesus Maria! Egli ha detto la Messa...*”.

Qualche giorno dopo padre Marco d'Aviano scrive: *“Dal Monte della veduta di Vienna, 11 settembre 1683, “dove passa l'esercito e dò la benedizione”. “... Quando V.M.C. fosse venuta all'armata, senza che il cerimoniale non fosse stato aggiustato, sarebbe corso pericolo di qualche disordine. Hora, lodato Iddio, V.M.C. si consoli che passa buonissima corrispondenza tra Principi e capi. Tutti stanno uniti, e si cammina con buonissimo ordine. Il Serenissimo Signor Duca di Lorena (cognato di Leopoldo I) non mangia, non dorme e sempre applica con estrema sollecitudine, e fa le funzioni d'un buon generale. Lodato Nostro Signore, è marciata l'armata per tre giorni con bellissimo ordine, senza alcun incontro... con tali buoni principii si presagisce ottimo evento. Hora non siamo che un'ora da Vienna. Già la città con il sbarco del cannone nostro ha avuto l'avviso della nostra venuta, e si difende bravamente, e già ha corrisposto con il segno di saper la venuta nostra”. “L'armata è bellissima, tanto all'infanteria e cavalleria: saranno 70 mila huomini che maneggiano l'armi. V.M.C. stii con la solita confidenza in Dio, che anco ne proverà gli effetti della divina bontà. Domani, a Dio piacendo, sperà sarà l'attacco”.*

Con l'ascendente della sua santità preparò spiritualmente alla battaglia generali e soldati con una Messa celebrata sull'altura di Kahlenberg, in vista della città, li incoraggiò con la parola, con l'esempio e con il suo crocefisso, e assicurò la vittoria che sembrava difficilissima per la sproporzione nel numero di combattenti.

LA PREGHIERA DEL KAHLENBERG

Al mattino del 12 settembre 1683, a ricordo nella storia di tutta Europa, padre Marco d'Aviano, sull'altura del Kahlenberg celebrò di nuovo la Messa sotto la tenda di re Sobieski, dove troneggiava una grande immagine della Madonna di Czestochowa. La Messa fu servita dal Re polacco e da suo figlio Giacomo: tutti i coman-

danti cattolici ricevettero la comunione dalle sue mani e ai protestanti la sua benedizione. Poi, uscito all'aperto, di fronte all'esercito schierato lesse una preghiera che riporta tutto il dramma del momento: *“O gran Dio degli eserciti, guarda e noi prostrati ai piedi della Tua Maestà: domandiamo a Te perdono delle nostre colpe. Abbiamo provocato la tua ira e giustamente hanno preso le armi per opprimerci. O gran Dio. Ti domandiamo perdono dall'intimo del cuore. Abbi pietà di noi, abbi pietà della chiesa che la rabbia e la potenza degli infedeli vogliono distruggere. Ricordati che per strapparci dalla schiavitù di satana hai versato tutto il Tuo Prezioso Sangue. Non permettere a questi infedeli che si vantino e ripetano: Dove è il loro Dio, che non ha potuto liberarli dalle nostre mani? Vieni, aiutaci gran Dio degli eserciti... Da parte nostra Lo sai che non amiamo altra cosa che la pace. Pace con Te, con noi e con il nostro prossimo. Conforta con la Tua grazia il tuo servo e nostro Imperatore Leopoldo: conferma l'animo del re di Polonia, del Duca di Lorena, dei Duchi di Baviera e Sassonia e queste splendide schiere che stanno per combattere per l'onore del Tuo nome e per la difesa e propagazione della Tua fede. Fa che tutto avvenga a Tua gloria, onore e salute delle nostre anime... Se la mia morte può essere utile e salutare, per ottennero loro la grazia, oggi mio Dio la offro in oblazione. Se io devo morire, sono contento. Libera dunque le armi cristiane dai mali che le affliggono. Fa conoscere ai tuoi nemici che non c'è Dio fuori di Te. Tu solo sei potente nel dare e negare la vittoria e trionfo. Stendo le mie mani come Mosè per benedire i Tuoi soldati. Sostieni e dà ad essi la Tua potenza affinché sia la rovina dei nemici Tuoi e nostri. A gloria del Tuo Nome. Amen”.*

Poco tempo dopo iniziò la battaglia e, dalla cima del monte sovrastante Vienna, dove più grande era il pericolo, padre Marco d'Aviano elevava il suo crocefisso a protezione dell'esercito cristiano. La battaglia fu durissima e incerta per quasi tutto il giorno, fino a quando la cavalleria polac-

ca s'incunò in mezzo all'esercito turco, appoggiata alle due ali dagli eserciti imperiali, annientando ogni resistenza da parte delle truppe islamiche che incominciarono a fuggire dal campo di battaglia, protetti dalla semioscurità del crepuscolo. La gioia della cristianità fu immensa, ma nel momento del trionfo e del Te Deum nella Cattedrale di Santo Stefano egli si ritirò nel convento dei Cappuccini a pregare e ringraziare Dio riferendo solo a Lui la gloria. Marco d'Aviano, umile nel trionfo, dopo poco ritornò nel Veneto.

Dopo la vittoria di Vienna, non si esaurì l'attività del Pontefice, Innocenzo XI, del re Sobieski e di padre Marco, ma tutti i protagonisti lavorarono per fare entrare la Repubblica di Venezia nella lega contro i Turchi, riuscendo nei loro sforzi. L'anno seguente (1684) durante la sua visita a Gradisca presso l'ambasciatore di Venezia, conte Francesco Uldarico della Torre, capitano di Gradisca e Signore di Sagrado e Duino, padre Marco si ammalò e dovette rimanere a letto per alcuni giorni; poi ripresosi, ritornò nel suo monastero, ma per breve tempo, perché alla Corte di Vienna lo richiedevano insistentemente per inviarlo in Ungheria, dove negli anni seguenti a Budapest, si adoperò dal Quartiere Generale per cacciare dal cuore dell'Ungheria la potenza degli Ottomani con le vittorie di Visegrad e Waiten. Due anni dopo (1686), come riferisce il Pastor: *“... al momento decisivo Marco d'Aviano scrisse con mano tremante di commozione un breve rapporto all'Imperatore: Siano lodati Gesù e Maria! Buda è stata presa d'assalto. Vostra Maestà apprenderà i particolari. È un vero miracolo di Dio”.* Padre Marco d'Aviano entrò nella capitale dell'Ungheria portando un'immagine della Madonna che egli invocava *“ausilium cristianorum”.* Il frate friulano, avrebbe voluto liberare anche la Moldavia, la Valacchia, la Serbia, la Bulgaria e sarebbero bastati quattromila uomini, perché l'occasione era quanto mai sfavorevole per i Turchi, ma non tutti avevano la sua fede e il coraggio: la conquista di Belgrado

(1688), anche se di breve durata, avvenne per merito suo. Padre Marco assecondò generosamente e instancabilmente gli sforzi della Santa Sede per ricondurre e mantenere la pace tra le nazioni cristiane d'Europa tanto che il Doge di Venezia, riconoscente, lo baciò in fronte. Padre Marco lottò decisamente contro le angherie e le ingiustizie, difese popolazioni inermi dalle rappresaglie della truppa e salvò in un'occasione critica alcuni Ebrei: la santità fu il segreto di tutti i suoi successi sentendo di dover compiere una missione spirituale. Diceva spesso: *"Mi si vuole politico, cosa che io aborrisco più della morte"*.

L'ULTIMA VOLTA A VIENNA

Nel 1699 padre Marco d'Aviano, venne chiamato a Vienna per l'ultima volta; la sua salute da qualche tempo era peggiorata e già due anni prima il Nunzio di Vienna scriveva: *"Egli, è molto invecchiato, come appare dal suo aspetto"*. Forti dolori agli arti inferiori con febbri persistenti, ma soprattutto le sofferenze acute di stomaco gli avevano causato mancanza di appetito e conseguente denutrizione. Tuttavia nel 1699 padre Marco d'Aviano si mise in cammino al principio di maggio su una carrozza messa a disposizione da Leopoldo I. Alla fine di maggio s'incontrò con l'Imperatore e nei due mesi successivi svolse un'attività molto intensa per riconciliare, dopo alcune liti sorte tra alcuni ministri, la Santa Sede con la corte di Vienna. Ma afflitto da acuti dolori, dovette mettersi a letto e le sue condizioni cominciarono ad aggravarsi. Il 2 agosto vennero al convento, per fargli visita, l'Imperatore con tutta la famiglia imperiale portando i più valenti medici di corte, ma tutto fu inutile. In questi giorni cominciarono ad accorrere tutti i personaggi illustri di Vienna, tra cui i cardinali Vincenzo Grimani e Leopoldo Kollonitz; il nunzio pontificio, monsignor Andrea Santa Croce, che con grande conforto dell'infermo, venne a recargli personalmente la benedizione apostolica di Innocenzo XII. Il 12 agosto ricevette con somma devozione gli ultimi sacramenti. I sovrani,



Cripta dei Cappuccini

avvisati, ritornarono all'indomani e, dopo essersi intrattenuti per alcuni minuti, dopo aver chiesto un'ultima benedizione, alle ore 11 del 13 agosto 1699, nella sua celletta conventuale dei Cappuccini, con accanto, in ginocchio l'imperatore Leopoldo I e l'imperatrice Eleonora, Marco d'Aviano, stringendo il crocifisso fra le mani spirò.

La voce della morte di Padre d'Aviano si sparse subito tra gli abitanti di



Cripta dei Cappuccini: tomba di padre Marco d'Aviano

Vienna e la folla incominciò ad accorrere numerosa alla chiesa dei Cappuccini. L'imperatore Leopoldo ordinò che i funerali si svolgessero il giorno 17 affinché vi fosse una maggior solennità e si potesse disporre con comodo ogni cosa. Alla funzione funebre intervennero, insieme alla corte imperiale al completo, numerosissimi dignitari e nobili. La messa da *Requiem* fu celebrata dal vescovo di Vienna e alla fine il corpo venne deposto provvisoriamente nel cimitero dei frati, nel recinto del convento. L'umile frate che durante la sua vita si era sempre ritenuto il più piccolo fra tutti, fu sepolto con sfarzo principesco, per espressa volontà dell'Imperatore che lo volle deposto tra le tombe degli Asburgo, come dimostrazione di riconoscenza al benefattore di Vienna e di tutta la cristianità.

Si fecero subito le pratiche per la sua beatificazione, ma ciò non avvenne per le vicende politiche e religiose dell'Austria in quell'epoca. San Pio X l'11 dicembre 1912 firmò il processo apostolico che è passato tra le "cause storiche" più documentate. Padre Marco d'Aviano in vita fu apprezzatissimo dai papi Innocenzo XI e XII e amico intimo di S. Gregorio, mentre i Servi di Dio, il cardinale La Fontaine patriarca di Venezia e monsignor Longhin desideravano la sua glorificazione. Il Beato Leopoldo da Castelnuovo nella città di Padova ne diffondeva in ogni occasione la devozione.

La città di Vienna nel 1935 gli eresse una statua monumentale in bronzo che fu collocata davanti alla chiesa dei Cappuccini. Molti assicuravano di avere ricevuto grazie, anzi miracoli, per sua intercessione, anche recentemente.

Con la sua beatificazione avvenuta il 27 aprile 2003 la sua figura viene riproposta alla devozione della cristianità di cui difese strenuamente i diritti e quale modello per le nazioni europee di cui fu assertore di libertà e di unità per una pace vera. Oggi, padre Marco d'Aviano è considerato uno dei personaggi più importanti della storia religiosa e politica del Seicento europeo.

PROGRAMMA GENERALE PER L'ANNO SOCIALE 2003 DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUROPA

ATTIVITÀ PRINCIPALI

- **30 Aprile, 31 Luglio, 30 Novembre:** 3 edizioni della rivista *Mitteleuropa*
- Attivazione portale web www.mitteleuropa.it
- Prosecuzione del Progetto “*Aquileia, da terra di passaggio a terra di messaggio*”
- **15-17 Agosto, Cormòns-Giassico:** *Festa dei Popoli della Mitteleuropa*
- Edizione CD-Rom con Atti Convegno “*Aquileia 2002*”
- **Ottobre:** *Laudis et honoris signum* (Conferimento di un'onorificenza a tre personalità che operano in favore dell'ideale sopranazionale mitteleuropeo al fine di favorire una forte cooperazione e coesione fra i popoli d'Europa)
- **24-25 Ottobre:** Convegno “*Aquileia, da terra di passaggio a terra di messaggio*”
- **26 Ottobre:** Celebrazione del 29° Anniversario di Fondazione

ATTIVITÀ STORICHE

- **2 Maggio** – Berlino: Celebrazione *Giorno del Ricordo*
- **27 Giugno** – Mossa, località Blanchis: *Festa dei Fuochi di San Giovanni*
- **Dicembre** – San Lorenzo Isontino: *Concerto dei Canti di Natale dei Popoli della Mitteleuropa*
- **Dicembre** – Gala di Natale
- Escursioni e visite culturali organizzate dalle Delegazioni
- **1-5 Maggio:** Gita sociale a Norimberga, Lipsia, Berlino

NUOVE INIZIATIVE

- Preparazione del 30° Anniversario di Fondazione
- Collaborazioni con Mittelfest, Enti ed Istituzioni

Per ogni informazione sulle attività associative Vi invitiamo a prendere contatto con la Segreteria Generale e/o con le Segreterie delle singole Delegazioni ai seguenti recapiti.

- **SEGRETERIA GENERALE:** via San Francesco, 34 – 33100 Udine, tel. 0039.432.204269
(e-mail: segret.mitteleuropea@libero.it)
- **DELEGAZIONE DI GORIZIA:** via Santa Chiara, 18 – 34170 Gorizia, tel. 0039.481.533223
Segretario responsabile: sig. Alessandro Pelizzon
- **DELEGAZIONE DI TRIESTE:** piazza Libertà, 6 – 34132 Trieste, tel. 0039.40.414529
Segretario responsabile: sig. Desiderio Zolia
- **DELEGAZIONE DI UDINE:** via San Francesco, 34 – 33100 Udine, tel. 0039.432.204269
Segretario responsabile: dott. Enio Decorte
- **DELEGAZIONE DI CORMÒNS:** via Garibaldi, 6 – 34078 Sagrado (GO), tel. 0039.481.92355
Segretario responsabile: sig. Vittorio Aglialoro